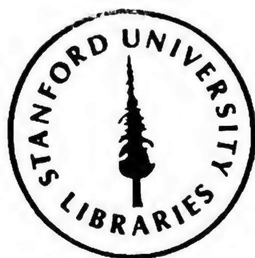

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES



Ristampa fotomeccanica

ANTONIO BECCI

Catalogo delle pitture che si conservano nelle chiese di Pesaro

ARNALDO FORNI EDITORE

CATALOGO
DELLE PITTURE
CHE SI CONSERVANO
NELLE CHIESE
DI PESARO.

Si aggiunge la Dissertazione sopra l' Arte della Pittura del Sig. Canonico

GIO: ANDREA LAZZARINI.



IN PESARO; M. DCC. LXXXIII.



In CASA GAVELLI. *Con Lic. de' Sup.*



AL NOBILISSIMO SIG. CONTE

FRANCESCO - MARIA LEONARDI - DELLA ROVERE - DIPLOVATAZJ DE' CONTI DI MONTELABATE

ANTONIO BECCI.

Continue sono le istanze, che fanno i forestieri, che capitano in questa Città per essere provveduti di un Catalogo in istampa delle singolari Pitture, che qui abbiamo, il quale potesse istruirli

li meglio di quello far possano i Camerieri delle Osterìe, e delle Locande. Per soddisfare a queste ricerche molti anni sono fu pregato da un suo Amico il celebre Signor Canonico Gio. Andrea Lazzarini a volerlo tessere. Cominciò egli in fatti; ma le continue rilevantissime sue occupazioni, principalmente Ecclesiastiche, non gli ànno permesso di accudirvi; ed è stato ciò gran danno, perchè non avrebbe egli fatto un nudo Catalogo, ma lo avrebbe di tali notizie arricchito, che riuscita sarebbe Opera veramente istruttiva, com' è la sua Dissertazione sopra l' Arte della Pittura, stampata già in Venezia, e nuovamente in Vicenza. Ma giacchè non è sperabile, ch' egli compir

possa quell' Opera, mi sono fatto io un debito di pubblicare questo Catalogo per lume de' Forestieri. E per rendere loro più gradita questa mia impresa, avendo ottenuto dal nominato Sig. Canonico Lazzarini, per mezzo di quel suo Amico, quelle poche note, che aveva incominciato a stendere sopra alcuni de' nostri Quadri per istruzione de' suoi Scolari, le ò aggiunte a suo luogo, e distinte col carattere corsivo; e di più per soddisfare al desiderio di molti, ò in fine riprodotta la nominata di lui Dissertazione sopra l' Arte della Pittura. In questa Città tutte le buone Arti in addietro fiorirono, e la Pittura in modo particolare, onde non v' è Casa privata in Pesaro, in cui non si vegga qualche Qua-

dro insigne, e che, se non va del pari colla famosa Tavola di Raffaello, che si conserva presso il Sig. Cav. Vincenzo degli Abati - Olivieri, meritarebbe però di essere e osservato, e considerato. Ma io non riferirò qui, che le sole pitture, che sono in Luoghi pubblici, e perchè possono queste da tutti essere ad ogni lor piacimento vedute, e perchè vi saranno sempre; il che non può promettersi di quelle, che sono in case di privati. Posso però aver presi degli sbagli nel nominare gli Autori de' Quadri, avendo io riferito quanto ò sentito a dire, nè mettendomi la mia Professione in istato di poter rettamente giudicare di tali materie. Onde mi protesto, che avrò sincero piacere, che alcuno

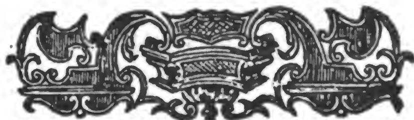
cor-

corregga tutti gli errori, che avessi commessi, acciocchè possa questo Catalogo come dovrà accrescersi per le nuove Opere, che si fanno, così ancora riprodursi più corretto.

Or tutta questa qualunque siasi mia fatica sotto qual Nome più rispettabile poteva io farla comparire, che sotto il vostro, NOBILISSIMO SIGNOR CONTE? Le infinite obbligazioni, che vi professo per la Protezione, che vi siete compiaciuto dimostrare sempre verso la mia Casa e persona, mi dava tutto il coraggio per farlo; e se mai mi avesse ritenuto la scarsezza de' miei talenti, era io ben sicuro, che la vostra gentilezza avrebbe trovato nell' amor vostro per le cose della Patria

e nel vostro genio per le Belle Arti tutto il motivo per gradire la mia offerta. Eccola dunque, NOBILISSIMO SIGNOR CONTE; e pregando il Signore Iddio concedervi quella ferma salute, che v' implorano i voti di tutti i buoni Pesaresi, col più umile rispetto mi confermo per quel vero, divoto, ed obbligato servitore, che vi sono.

SAN.



SANTA MARIA DELLE GRAZIE De' PP. de' Servi .

LA prima Chiesa, che s' incontra nell' entrare in Pesaro, venendo da Fano, è quella di Santa Maria delle Grazie de' Padri Serviti. Entrati in Chiesa, cominciando da man destra, (col qual ordine di giro si noteranno anche le Pitture di ogni altra Chiesa) nel muro della Chiesa si vede un quadro di Santa Margherita V. e M. della Scuola del Barocci. Il quadro di S. Filippo Benizj nella seconda Cappella, d'autore incerto, è molto stimato. La terza, che resta in faccia dall' altra parte, è architettura del celebre Niccolò Sabbatini; della scuola del Barocci sono le figure, che in essa si veggono, e il Quadro dell' Altare coll' immagine miracolosa della Vergine Ssm̃a fu rifatto da Pompeo Presciutti

da

da Fano. Quello dell'ultima Cappella col Transito di S. Giuseppe, è copia di un originale del Cav. d'Arpino, che sta in Fano, ma copia fatta da Simone Cantarini, ancor giovane, e copia tale, che viene anteposta all'originale. La Sant'Orsola, che resta in faccia alla Santa Margherita, è di mano del Palma. Sopra la porta della Chiesa è stato non à molto trasportato il Quadro in tavola di Girolamo da Cotignola, che stava anticamente all'Altar Maggiore. Merita questo Quadro qualche particolare osservazione anche pe' lumi storici che somministra. Vedesi in cima il Padre Eterno circondato da Cherubini e Serafini che tengono una fascia, nella quale è scritto: *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*. Nel mezzo resta la figura della Ssm̃a Vergine immacolatamente concetta; nel piano da un lato un Santo Vescovo con mitra, piviale, e pastorale, dalla cui mano esce un' altra fascia, in cui leggesi: *Non puto vere esse amatorem Virginis, qui respuit celebrare festum Conceptionis*; dall' altro S. Girolamo, che, guardando la Vergine, con un sasso percuotesi il petto; nel mezzo tre figure inginocchioni, la prima

San-

Santa Caterina Vergine e Martire, ſotto cui è ſcritto *Jeronimus Cotignola*, poi il picciolo Coſtanzo II. Sforza, Signor di Peſaro, che morì fanciullo li 5. Agoſto 1512., a mani giunte, e in ultimo Ginevra Tiepolo di lui Madre, Vedova di Giovanni Sforza, Sig. di Peſaro, la quale gli accenna la Vergine Ssma; nel fondo poi v' è l' iſcrizione *Junipera Sfortia Patria a Marito recepta ex Voto P. MCCCCCXIII.* Il Ritratto di Coſtanzo vedeſi anche nelle monete di lui pubblicate; quello di Ginevra ſua Madre da queſta ſola pittura è ſtato conſervato; ella è veſtita, come da Terziaria; forſe dopo la morte di Giovanni ſuo marito, che morì li 27. di Luglio 1510., aveva preſo queſto ſtato, che nel medeſimo anno 1513., in cui fu terminato il quadro, e ſciolto il voto, cambiò in quello di vera Monaca col nome di Suor Girolama. Leandro Alberti ſcriſſe, ch' ella ſi veſtì Monaca nel Moniſtero di Santa Chiara di Murano, e di vero eſſendo Ella Veneziana ſembrarebbe ciò molto probabile; ma la coſa non è certa. Molta ſpecie fa chi nulla di ciò tocchi il Sen. Flaminio Cornaro, che nelle ſue *Chieſe Venete* Tom. VI. largamente parla di quel Monaſtero, e ancora

aſſai

assai più che in un Diario di Cesare Alberti, ch' era stato scalco di Giovanni Sforza di lei marito, il qual Diario fu dal diligentissimo Gio: Battista Almerici spogliato, si dica che *partì Ginevra di Pesaro li 27. Aprile 1513. per la Verna, e si monacò in un Monastero 16. miglia lontano da Firenze*. Decisa avrebbe forse la questione la partita di un pagamento fatto *alla Rev. Suor Girolama già al Secolo madonna Gineura Tiepolo in vigore di Breve di N. S. e tenore de' nostri Capitoli*, che sotto il dì 4. Febbrajo 1519. trovavasi notato ne' libri delle Comunità, ch' era in quel tempo padrone di tutte l' entrate; ma nel tumultuario trasporto, che fu fatto della Computisterìa pubblica in occasione dell' ultimo incendio, che minacciò il pubblico Palazzo, restò quel libro fuor di luogo, nè si è ancora potuto ritrovare. Ma a maggiori riflessioni dà luogo l' ultima Iscrizione. Ginevra scioglie il voto da lei fatto perchè Giovanni Sforza ricuperar potesse Pesaro *patria a marito recepta*; ma come potè far Ella questo voto, non essendo allora Giovanni di lei marito? Ricuperò egli il dominio di Pesaro dopo la

mor-

morte di Alessandro VI. e vi entrò vittorioso il dì 3. Settembre 1503. e Ginevra giunse Sposa a Pesaro li 10. Dicembre 1504. Sembra dunque potersi conchiudere, che, essendo stato Giovanni gran parte del tempo del suo esilio in Venezia, desse speranza a Ginevra di sposarla, e che questa allettata da così splendide nozze facesse anche voti pel felice successo delle di lui armi. Ottenuto questo, come si è detto, mantenne Giovanni la sua parola, e sotto il dì ultimo Settembre 1503. fece mandato di procura a Sebastiano Spandolino per isposare in suo nome la predetta Ginevra. Qualche torbido insorse poi. Il sopraddetto Almerici, sotto gli occhi del quale passò il carteggio originale di Giovanni Sforza con Bernardo Monaldo, suo Residente in Venezia, notò, che nel dì 14. Giugno 1504. egli ordinò al Monaldi, *che vedesse di avere risposta dalla Repubblica, s' ella à gusto ch' egli pigli per moglie la figlia di Mes. Matteo Tiepolo, altrimenti si licenzii, perchè lui, giacchè così vuole Mes. Matteo, vuol farlo citare a Tribunale comune, e vedere, se la ragione lo sforzerà a pigliarla per moglie, et essendo obbligato*
la

la piglierà, ma non essendo, mentre la Repubblica avesse mostrato questo gusto collegialmente, non avrebbe mancato della sua osservanza et obbedienza verso quell' Eccellentiss. Dominio per l' antica servitù paterna e propia; ma non vuol stare a quello dicono que' gentiluomini come privati fuori del Consiglio per pratiche del detto Mess. Matteo, che l' à ingannato un altra volta spandendo il nome della Repubblica. Ma presto si quietarono le cose, ed avendo la Repubblica dichiarata Ginevra sua figlia, fu sposata, e venne a Pesaro il dì 10. Dicembre del medesimo anno, come si è detto.

S. ROCCO Confraternita.

L' Altar maggiore à un bellissimo quadro in tavola. Nel piedestallo ove sta sedente la Vergine Ssma in mezzo ai Ss. Sebastiano e Rocco, leggesi come in una specie di Bullettino *Bartholomaeus .....nsis.* 1528. Sarà questo il nome del Pittore. Negli ornati de' due Altari laterali al di sopra dell' uno v' è la Conversione di S. Paolo, dell' altro la Presentazione della Madonna al Tempio. Amendue di Giulio Cesare Begni, ma di ottima maniera.

S. FRAN-

S. FRANCESCO.

NEl secondo Altare della navata destra la Coronazione di Spine è buon Quadro di Autore ignoto. Nel terzo è osservabile per ragione della sua antichità l' antico quadro, che stava nell' altare della Cappella della B. Michelina, nel mezzo del qual quadro vedesi l' immagine d' intaglio della medesima Beata, dai lati tre Santi per parte dipinti sulla tavola dorata con altri ornamenti pur dorati tra l' una e l' altra immagine. Il Quadro all' altare di Sant' Antonio è del Pandolfi. L' altro in tavola, ch' è nel muro ove prima era la Cappella dell' Esaltazione della S. Croce, è di Timoteo Viti da Urbino. La Cappella della B. Michelina chiude questa navata, e il quadro è di Federigo Barocci.

Note su questo Quadro.

Il Quadro, in cui il gran Barocci à rappresentata la B. Michelina rapita in dolce estasi sul Monte Calvario nel suo viaggio di Terra Santa, è una delle più eccellenti e rare cose, che in genere di pittura si veggano in questa Città, e pari a cui poche forse altrove ancora si vedranno. Del celebre nostro Pittore Simon Cantarini si dice,

ch'

ch' ei l' anteponeva ad ogni altro quadro, che fosse a lui passato sotto gli occhi. Troppo lungo sarebbe il nominare tutti que' Capi, per cui può essere agli studiosi di pittura un perfetto e sommo esemplare in ogni precetto dell' arte. Ma per accennarne di volo alcuni pochi, si osservi quanto felicemente resti superata la difficoltà, che vi era di riempiere tutto il campo del non piccol quadro con una sola figura inginocchiata sul suolo, e di serbare nello stesso tempo il più giusto equilibrio dei pieni e dei vani, e ciò col semplice pensiero di quello svolazzo de' panni così proprio ad accadere pel vento sulla cima di un monte. Si noti l' attitudine vivamente espressiva di que' sentimenti del Divino Amore, che provò allora la Beata, e la mossa di ciascuna parte della figura così ben misurata tra il non cadere o nella freddezza col poco, o nella esorbitanza col troppo, ma piena insieme di vivacità e grazia. Gli scorci delle mani sono intesi mirabilmente, e sono queste disegnate colle forme le più belle e gentili, che si possa desiderare. Dicasi altrettanto delle forme delle pieghe tutte tra loro ben contrastate e contrapposte, ma pure che non de-

deviano da quella ſteſſa linea per cui vanno a ſeconda del vento. L' economìa e il maneggio del chiaroſcuro è in queſto quadro una vera e perfetta Scuola. Vi ſi vede una diſtribuzione del lume e dell' ombra in poche ma grandi maſſe ciaſcuna di differente grado, e la bravura del grande Autore nel ſaper mantenere queſte maſſe piazzoſe, e non trite, non oſtante che vi concorrano gli accidenti delle molte e varie pieghe del panno, e delle molte e varie nuvole dell' aria, e degli altri oggetti del campo. In tal caſo un Pittore meno eſperto ſarebbe caduto nel vizio o di tritare le maſſe coi piccioli lumi e colle piccole ombre di ciaſcuna piega, e di ciaſcun altro oggetto, ovvero di toglier loro l' ombre e i lumi di quel grado, ch' eſige l' imitazion del vero; ma l' egregio Barocci à ſaputo accomodare la giacitura delle pieghe, e degli oggetti, in modo che anche in tutto il rigore della verità non poſſono ammettere altro grado di lume e di ombra, che quelle tenere mezzetinte, che diſtinguono bensì colla dovuta forza una forma dall' altra, ma ſerbano altresì ſenza tritume le maſſe in tutta la bella loro eſpanſione. Nell' impaſto poi o

nel tinteggiare siccome Barocci si lascia addietro la maggior parte de' Pittori, così in quest' Opera pare, che n' abbia fatta la pompa più speciosa; imperciocchè, quantunque nel rappresentato soggetto di una sola figura di abito Francescano non abbiano avuto luogo i rossi, gli azzurri, e i gialli, che pur altrove egli à saputo così bene accordare, à però tutto il colorito una tale vaghezza, ch' è capace di far ogni altro quadro tinto de' più vivaci colori affatto scomparire: Questa vaghezza risulta dalla perfetta intelligenza dell' amicizia delle tinte l' una presso l' altra, unita alla grand' arte della luce, e della sua degradazione, di cui si è detto. E intorno a ciò riflettano gli studiosi di Pittura, che gli oggetti del quadro sono veramente tutti di color differente, quale ad essi compete, e che nello stesso abito della Beata corre varietà di tinta tra il mantello e la tonaca, ma pure toltene le carnagioni, che debbono principalmente tirare a se anche di primo colpo lo sguardo dello spettatore, il rimanente delle cose sembra, che nel tutt' insieme si approssimi in certo modo al monocroma, o sia a ciò, che di un sol colore a chiaroscu-

ro

ro ſi dipinge; il che forma un fondo d' armonìa, che ſorprende e incanta. Ma la teſta della Beata par coſa veramente ſovrumana: la ſimmetrìa la più giuſta ed eſatta con cui è delineata; il carattere di ogni ſua parte, che con tanta evidenza porta in ſe quel miſto sì difficile ad unirſi di oltremodo grandioſo, e oltremodo gentile, quel candido, quel florido, quel paſtoſo, quello ſplendido, quel delicato della carnagione in cui cammina il ſangue; ma ſoprattutto quel vederla dipinta ſenz' ombre, e ſolo a forza di luce degradata in mezze tinte, e pure per la forza, per la morbidezza, e per la rotondità ſembrare al par del vero rilevata, ſono pregj, che la rendono uno de' più prezioſi e compiuti eſemplari della bellezza e della nobiltà di un volto, e che ſegnano i limiti di quanto in queſt' arte può fare in terra l' umano ingegno. In un' Opera sì egregia v' à chi à fatta qualche difficoltà ſull' abbondanza e leggerezza delle pieghe nello ſvolazzo de' panni come poco naturale ad un ruvido e groſſo panno, qual era, ſpecialmente in que' tempi, l' abito Franceſcano. Ma ſenza entrare nella difeſa intorno a ciò dell' immortal Autore,

come forse si potrebbe fare collo esaminare, se veramente prima delle riforme di quella Religione l' abito era sì grosso come si asserisce, dico, che l' obbiezione percuote piuttosto una verità di fatto, che l' arte della Pittura: ma dove si tratta di alterare non la sostanza della dipinta Storia, ma una circostanza sì tenue e sì poco interessante, quale è quella di un panno un poco più sottile di ciò che conveniva alla persona rappresentata, e in grazia di sì tenue e minuta difficoltà perdere il più bello e il più pregevole dello stesso dipinto, i grand' uomini francamente vi passan sopra, e non si arrestano a simili soffisticherìe, amando piuttosto con tutta ragione di sacrificare un neo da nulla alla bellezza ed al pregio dell' Opera.

La gran tavola dell' Altar maggiore è del Conca, dello Zuccheri quella della Santissima Concezione. Del nominato Sig. Canonico Lazzarini quella di S. Giuseppe da Copertino; e di Giovanni Bellini l' ultima con tutti i suoi ornamenti sopra ed intorno, e si può questa contare tra le più insigni pitture della nostra Città.

SANT'

SANT' UBALDO.

LA Chiesa di Sant' Ubaldo di forma ottangolare, edificata dalla Città di Pesaro per voto fatto a Dio per ottenere la prole a Francesco-Maria II. ultimo nostro Duca, a cui nacque poi un figlio maschio nel giorno di Sant' Ubaldo 1605., merita di essere osservata per conto della sua ben intesa architettura, e specialmente per la bella Cupola, che vi sta sopra. Dei due quadri laterali il Sant' Ubaldo è del Palma, e il S. Terenzio del Rondolino. * Il Crocifisso, ch' è all' Altar maggiore, è di Agostino Vannini da Bassano.

** Note sul Crocifisso.*

Nel Crocifisso osservino gli studenti di Pittura e Scoltura con quanta grazia ed espressione l' Autore à saputo trovare nel Cristo il movimento della persona. Non è così facile il comporre le parti di un corpo teso e confitto in Croce, graziosamente, e senza durezza: Ma qui si ammira quel certo leggiero contorcimento di vita, quel leggiadro serpeggiamento di contorno, e quella naturale contrapposizione di parti, da cui risulta la grazia; e ciò senza esser caduto

in quel soverchio, che dà nell' affettazione, e col serbare lo stesso bello effetto in ogni diversa veduta, in cui questa bell' opera si guarda. Si aggiunga a queste doti la viva e forte espressiva dell' estremo dolore, che mostra il Divin Redentore nell' esalare lo spirito; l' aver rimarcata non solo la ben intesa notomìa, ma ciò, ch' è difficile nella rappresentanza qual è questa di un corpo dai tormenti estenuato, la bella e gradevole simmetrìa. Osservino altresì i Giovani, se potesse bramarsi alquanto più nobile ed amabile l' aria del volto spirante.

CHIESA CATTEDRALE.

COminciando dal primo Altare, che si vede a piè della Navata a man destra, il quadro de' Santi Crispino e Crispiniano colla Maddonna in gloria è di Gio. Giacomo Pandolfi da Pesaro.

Segue il quadro de' Santi Luigi Re di Francia, S. Terenzo, e S. Carlo, dipinto dallo stesso Pandolfi.

Presso questo Altare viene la porticella della cappella di Sant' Agata, che à il quadro della Santa, effigiata insieme con

al-

altri Santi a piedi del Crocifisso dal medesimo Autore.

Rientrandosi in Chiesa si trova immediatamente il quadro di S. Girolamo del Visacci d' Urbino, Scolaro del Barocci.

La Cappella del glorioso martire S. Terenzo, principal Protettore della Città di Pesaro, fu fabbricata in forma di Croce con ben intesa architettura circa i tempi del celebre Conte di Montelabate Gian-Jacopo Leonardi della Rovere, Nobile Pesarese, ch' era gran Matematico, ed uno de' più eruditi Architetti, che allora avesse l' Italia, e del Genga d' Urbino, famoso Scolaro di Bramante, che molto in Pesaro operò; onde verisimilmente da alcun di loro sarà stata ideata, e forse piuttosto da quest' ultimo, il di cui stile sembra, che vi si ravvisi. Nel maggior Altare della medesima sta il Ssmo Sacramento, e sotto la mensa giace in bell' Urna di Rosso antico il Corpo del Santo Martire. Nelle Cappelle laterali vi è da una parte il quadro di Santa Marta di Giacomo Palma il giovane, che alquanto à patito; dall' altra quella di Sant' Antonio da Padova di Giammaria Luffoli da Pesaro.

Passa-

Paſſata la Cappella, ſi vede il quadro di S. Sebaſtiano del ſopraddetto Viſacci.

La Ssm̃a Annunziata è copia di quella di Federico Barocci, che nella Baſilica Lauretana ſtava già nella Cappella del Duca d' Urbino, donde è ſtata traſportata a Roma. Queſta noſtra copia, ſecondo una tradizione, che abbiamo, ſi dice fatta dal Viviani, detto il Sordo, di Urbino, degno allievo di quel gran Maeſtro; ma io piuttoſto crederei da alcun altro de' ſuoi più valenti Scolari. Vi è ſtata dal copiſta aggiunta in cima la figura del Padre Eterno, che non è nell' Originale.

L' altro quadro, che ſegue, rappreſentante il martire S. Vincenzo, fu dipinto da Daniello Creſpi, Milaneſe, ſcolaro del celebre Giulio-Ceſare Procaccino.

La Cappella di S. Pietro, che ſta in cima a queſta navata, à il quadro d' Altare di uno de' buoni Diſcepoli del Barocci. Le pitture a freſco nella volta e nelle lunette ſono di Giuſeppe Hunkeler, Svizzero, ſcolaro di Giuſeppe Chiari.

Nel Cappellone maggiore della navata di mezzo, l' abſide del coro contiene un quadro, nella cui parte ſuperiore è dipin-

ta

ta la Ssma Vergine Assunta, e nel piano abbasso il glorioso Martire S. Terenzo, principal Protettore della Città, e Santa Mustiola, anch' essa nostra Protettrice, di mano del cavalier Marco Benefiale Romano. Resta coperta da questo Quadro la parete dipinta da Pompeo Presciutti da Fano, in cui espresse Maria Vergine Ssma col Divin Bambino, e da un lato S. Terenzo in piedi, e dall' altro il Ritratto di Paride Grassi, Vescovo di Pesaro, innanzi ad essa inginocchiato, e sotto il seguente Distico:

Cui tua concessit pietas pro funere vitam,
Est Paris ante tuos, Virgo beata, pedes.

Dietro l' Altar maggiore vi è un piccolo Quadretto della Ssma Vergine del Canonico Lazzarini.

L' altra navata, seguendo per ordine il giro, in cima à la cappella di S. Giovanni Battista, il di cui Quadro à la figura del Santo Precursore in atto di battezzare il Divin Salvatore, opera del Porino, Scolaro del Barocci.

Passata la porta, per cui si va alla Sagrestìa, si vede il quadro del Crocifisso colla Maddonna, ed altri Santi a piè del-

la Croce, di mano del già nominato Gio. Giacomo Pandolfi. Sotto questa dipinta tela sta coperta un' altra divota Immagine di un Crocifisso di rilievo di non disprezgiabile stile di scoltura.

L' Altare, che segue, à nel suo quadro la Bma Vergine, S. Giorgio, ed altri Santi, fatto dallo stesso Pandolfi.

Il S. Filippo colla Madonna in gloria, che nell' altro Altare si vede, è del già mentovato Crespi, che sembra aver copiata la figura del Santo da quella famosa di Guido, che sta in Roma nella Cappella della Chiesa Nuova, ove giace il sacro di lui Corpo, benchè il resto sia di sua invenzione.

Il Quadro di Sant' Andrea Avellino è di mano di Cammillo Scacciani, Pesarese, soprannominato Carbone.

* Segue nell' altro altare una delle insigni Pitture, che si ammirino nelle nostre Chiese. Questa è il Quadro di S. Tommaso Apostolo, e S. Girolamo, colla Vergine in gloria, dell' immortal pennello di Guido Reni, di cui parimente è la Testa del Padre Eterno, collocata nell' alto dell' ornato di detto Altare.

Nell'

Nell' ultim' arco di questa Navata è il Fonte Battesimale, che à il Quadro del Battesimo di Gesù-Cristo dipinto dal Grati, Bolognese; e l' architettura del Fonte e de' suoi ornati di marmo è del Conte Berardi di Cagli.

* *Note sul Quadro di Guido.*

Questo Quadro fu dipinto dal gran Guido Reni ad istanza di Tommasa Olivieri, Gentildonna Pesarese, di cui era l' Altare.

Ne' Quadri di Guido, siccome in quelli di tutti i primi Autori della sua sfera, possono i Giovani studenti di pittura ammirare tutte le perfezioni dell' arte: ma per ciò, che riguarda quest' opera in particolare, osserveranno in primo luogo la tenerezza dello stile. Guido à talvolta dipinto di una maniera più forte e più serrata, ancorchè sempre tenera e gentile. Ma dicesi, ch' egli alla vista delle pitture di Caravaggio, tinte di grande e forte macchia, si prefisse di cercar la gloria di Valentuomo per una contraria via, cioè con uno stil tenero, soave, ed aperto. Di questa classe è l' opera presente, nella quale non si vede alcun contrapposto di lume e d' ombra fiero e risentito, nè alcun colore di fracasso, e so-

verchiamente vivace; ma tutta l' economìa del chiaroscuro forma una molto armoniosa placidezza. In secondo luogo è notabile la disposizione degli oggetti del quadro. Un qualche altro Pittore di minor sapere, o infetto de' moderni pregiudizj di quest' arte, avrebbe forse cercato nella Composizione più contrasto di linee, nelle attitudini delle figure più mossa, ne' panni e nelle nuvole più vento, e simili altre esorbitanze, senza far differenza della semplice rappresentanza di due Santi, e di una Vergine in gloria, che non esprimono altr' azione, che quella di star ivi quelle sacre immagini esposte alla venerazion de' Fedeli, e da ciò che conviene per esempio alla dipintura di una battaglià, o di una tempesta. Inoltre meritano riflessione ed imitazione la bellezza e dolcezza dell' aria delle teste, l' egregio disegno, e le varie forme di mani, piedi, braccia, e simili, e l' esser queste nella loro varietà così bene addattate alla più senile età del S. Girolamo, e alla più fresca del S. Tommaso: così pure le pieghe de' panni grandiose, piazzose, ricche, vere, facili, e ben intese nella loro origine, nel loro andamento, e nel loro posamen-

samen-

ſamento. Si noti altresì uniforme ai caratteri de' perſonaggi rappreſentati l' attitudine di ciaſcuno; quella del Santo Apoſtolo grave ed operativa; quella del S. Girolamo più quieta, e profondamente applicata allo ſtudio della Divina Scrittura, che ſta leggendo; quella della Ssm̃a Vergine tutta ſpirante modeſtia, umiltà, dolcezza, ed amabilità. Nel tutto inſieme finalmente ſi ammiri quella nobiltà e maeſtà, in cui Guido ſi è reſo incomparabile. Ma pure, ſe lice ai Giovani ſtudioſi cercare in queſta grand' opera per loro profitto ciò, che può giudicarſi men perfetto, ſi oſſervi, ſe nelle carnagioni poteſſe deſiderarſi un poco più di ſanguigno, e meno di cenerino; in ſomma un poco di tinteggiar più vero. Si noti però, che ſe le carnagioni foſſero di colorito più caldo, ciò porterebbe forſe un altro accordo di colore in tutto il reſto; onde, ſuppoſto che all' egregio Pittore ſia piaciuto di non partirſi dal ſuo ſtile nelle altre coſe, era d' uopo contenerſi così anche nelle carni, come à fatto da gran Maeſtro.

CHIE.

CHIESA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO *Confraternita*.

NEl primo Altare a man diritta è un Crocifiſſo di rilievo, ai lati del quale Domenico Peruzzini dipinſe in tavola due figure, una di Sant' Ignazio di Lojola, e l' altra di s. Franceſco - Saverio.

* Il Quadro dell' Altar Maggiore, eſprimente l' Inſtituzione della Ssm̃a Eucariſtìa nell' ultima Cena del Signore, è bella, e molto ſtimabile opera di Niccolò da Peſaro.

Nell' Altare a man ſiniſtra fu rappreſentata la Circoncifion del Signore da Terenzo Terenzi da Peſaro, detto comunemente il Rondolino.

Nella Sagreſtìa ſi vede un Quadro di antica, ma aſſai buona maniera, che dicono rappreſentar la Circoncifione del Redentore; ma par piuttoſto la ſua Preſentazione al Tempio, dipinto in tela a tempra da ignoto Autore.

* *Note ſul Quadro della Cena del Signore.*

Niccolò da Peſaro, *di cognome* Trometta, *come lo chiama il P. Caſimiro nelle memorie di Araceli, fu l' Autore di queſta* bell'

bell' Opera. La copia, e la varietà degli oggetti in essa espressi formano una molto ben intesa Composizione. A questa aggiunge risalto, e compimento lo sfondato di prospettiva, che le fa campo, e la credenza, che vi si vede, ornata di piatti e vasi di graziose e diverse forme, così ben dipinti, che pajon veri. La Gloria, in cui l' Eterno Padre fra molti Angeli risplende, con tutto che abbondi di figure, e riempia l' intero sito superiore del quadro, resta però, come dev' essere molto leggiera, e lascia che le figure, e le altre cose de' piani inferiori formino il più greve, e in certo modo come la base di tutta la stessa universale composizione. Grande altresì è l' intelligenza, con cui à saputo il Pittore mantenere il debito spazio e respiro fra i dipinti oggetti in un quadro bislungo, e ristretto, e in conseguenza poco atto a rappresentarvi una mensa di tredici persone oltre i serventi, senza cadere in quell' angustia, ed accatastar di cose una addosso all' altra, in cui cadono i meno esperti nella Pittura, allorchè in piccol sito debbono più figure distribuire. Bellissimi sono i panneggiamenti, e specialmente quei delle fi-

gure più avanti, sì per l' andamento nobile, e giusto, come per le pieghe grandiose, facili, e vere. Ogni cosa è molto ben disegnata, ed eccellentemente colorita. Il tinteggiare è tenero, e dilicato: Ma ciò, che ne forma il più grato, è quell' armonìa, che passa tra i gradi della luce. Questa spiccando più viva sugli oggetti più vicini, va su i lontani a degradarsi con molta dolcezza, ed imita mirabilmente quella prospettiva, o sia quell' innanzi, e quell' indietro, che nasce appunto dal ben trattare la degradazion della luce nella rappresentanza di un sito tra pareti rinchiuso differentemente da ciò, che avviene di altro ad aria scoperta. L' accidente poi di tornar il lume alquanto ad avvivarsi nel fondo della prospettiva, compie mirabilmente quel dilettoso effetto, che l' esimio Pittore da questa sì difficil parte dell' arte sua sa ottenere. Bisogna però perdonare ai Pittori, specialmente di que' tempi, qualche difetto di erudizione, come lo è appunto nel Soggetto della Cena del Signore, il far tutti non giacenti su i lettisterni, com' era il costume antico, ma sedenti alla mensa sugli scanni nello guisa, che ora usiam noi:

nel

nel qual caso dovendosi esprimere S. Giovanni addormentato sul petto del Signore, è forza il fargli con poca decenza appoggiare o il capo, o il gomito, ove starebbe il piatto del medesimo; il che non avverrebbe, se su' letti triclinari si fossero rappresentati. Tanto è occorso anche all' Autore di questo Quadro nell' ideare l' attitudine del S. Giovanni, che per ogni altra ispezione è figura bellissima. Potranno ancora gli Studenti di Pittura per loro profitto esaminare, se alcuni Angeletti della gloria potessero essere disegnati di carattere più grandioso, e se nelle loro forme per dar nel gentile abbia il Pittore abbastanza scansato il meschino. Osservino altresì, se i panni della figura del Dio Padre potessero bramarsi di un tuono di tinta più dolce, e meno risentita: può essere però, che qualche patimento, o ingiuria del tempo, che anche a qualche altra figura à pregiudicato, abbia contribuito ad alterarne il grado. Ma checchè siasi di simili piccole macchie, l' opera di tante e sì egregie doti è doviziosa, che fra le più pregiabili Pitture della Città nostra merita di essere annoverata.

Per ciò, che spetta a qualche Storica no-

tizia della persona di Niccolò da Pesaro, non bisogna confonderlo, come alcuni per la somiglianza del nome ànno imperitamente fatto, con Niccolò Berrettoni non veramente nato in Pesaro, ma pure per le ragioni, che si diranno altrove, a Pesaro anch' esso appartenente. Nè tampoco deve il primo, di cui ora parliamo, per certa sua gentile maniera di tinteggiare supporsi scolaro del Barocci; il che falsamente da taluni è stato creduto. Ei fu bensì contemporaneo del Barocci, ma allievo di Taddeo Zuccheri: anzi in alcuni fogli manuscritti, poco di tempo a Niccolò posteriori, esistenti nella preziosa Raccolta di Memorie patrie, raunata dal Sig. Annibale degli Abati. Olivieri, trovo notato, che Niccolò da Pesaro era assai stimato e lodato da Federico Barocci: *e in un altro foglio di diverso carattere, e di autore diverso si replica:* Federico Baroccio molto stimava le opere di questo Soggetto. *Il giudizio dunque di uno de' più rari e sublimi Maestri, che abbian trattato il pennello, qual fu il Barocci, è il più forte argomento, che possiam avere del merito del nostro Dipintore. Il Baglioni nelle Vite de' Pittori a car.* 125., *dopo di*

aver

aver confessato, che Niccolò da giovane operò molto bene, dice, che di poi mutò gusto e maniera, e diede in una pratica senza sapore. *Se ciò sia vero, non so: Quello ch' è certo, si è, che quanto di lui rimane in essere, è tutto eccellente: E par cosa poco verisimile, che il Barocci, il quale sendo vissuto sino al 1612., può benissimo aver avuto contezza di Niccolò già vecchio, giacchè egli pure morì o poco prima o poco dopo di lui, fosse così liberale della sua stima e de' suoi elogj verso di uno, che solo nelle cose fatte in gioventù, e non ancora nelle rimanenti si fosse mostrato valentuomo. Qui in Patria, oltre il Quadro ora esaminato, abbiamo di lui un' altra bell' opera nella Chiesa del Porto, di cui diremo a suo luogo. Non so, se altrove si trovino sue pitture, fuorchè in Roma, dove si vede tutto l' alto del Coro di* Araceli, *e tutto il fresco dell' ultima Cappella presso la porta maggiore alla sinistra di chi entra, egregiamente dal medesimo dipinti; e in una Cappella di S. Gio. Laterano una Tavola colla Nascita del Signore, che fra le pitture antiche è una delle più belle e stimabili di quella gran Basili-*

ca, e che forse fu quella, con cui da principio in Roma si acquistò credito di buon Pittore. Alcune altre sue opere, riferite nella descrizione delle Romane pitture dall' Ab. Titi, per esserne stati rifabbricati i siti, più non sussistono. Un chiostro intero, che in quella gran Metropoli era di sua mano dipinto, parecchi anni sono fu fatto imbiancare: Ma ciò non prova, che la pittura fosse di quella debol maniera, che dice il Baglioni: prova sol tanto, che in simili affari sovente comanda e presiede qualcuno, la cui intelligenza non si estende più in là del capire, se un muro è bianco, ovver oscuro, ed il cui genio à più grato pascolo nell' opera de' pennelli dell' imbiancatore, che di quei del Pittore.

SANTISSIMA ANNUNZIATA Confraternita.

NEl primo Altare a mano diritta sotto l' immagine della Madonna del Popolo dipinta a fresco nel muro, che stava in faccia alla Chiesa, e che fu trasportata entro la Chiesa da Monsig. Paride de' Grassi, Vescovo di Pesaro, Gio. Giacomo Pandol-

dol-

dolfi, colorì le due figure. Il Quadro, che ſtava prima all' Altar maggiore, e che da alcuni ſi crede del Francia, da altri di Vittore Carpaccio, ſi vede ora in Sagreſtìa, eſſendogli ſtate ſoſtituite le ſcolture di ſtucco del Mazza Bologneſe.

SANT' ANDREA Confraternita.

* IL Quadro del Barocci, ch' è all' Altar maggiore, e che più volte è ſtato meſſo in iſtampa, fu fatto l'anno 1583. così leggendoſi ſcritto in eſſo: *Federicus Barocius Urbinas faciebat MDLXXXIII.*

Il Quadro in tavola dell' altare a mano ſiniſtra è di Pompeo da Fano; la parte ſuperiore fu impaſticciata gli anni ſcorſi con una gloria, per renderlo uguale all' altro altare, che gli ſta in faccia.

* *Note ſul Quadro del Barocci.*

La Tavola di Sant' Andrea, chiamato da Gesù-Criſto all' Apoſtolato inſieme col ſuo Fratello S. Pietro, va tra le primarie e più inſigni pitture della Città noſtra. E' una pena, che queſta Chieſa co' ſuoi lumi falſi, che percuotono il Quadro di facciata, non lo laſcia abbaſtanza gode-

re all' occhio dello Spettatore; ond' è, che per vederla, bisogna ritirarsi in uno dei due siti laterali della stessa Cappella maggiore, ove sta collocata. Questa sacra Storia fu dipinta dall' immortal Barocci per la Confraternita di esso Santo; e piacque tanto al nostro Duca Francesco - Maria II., che la richiese a quei Confratelli, e la mandò in dono a Filippo II., Re di Spagna, il quale la fece riporre nell' Escuriale fra le altre molte insigni opere, che vi sono: sicchè dovette il Barocci replicar per la Confraternita questa che abbiamo, con renderla fors' anche, come avviene in simili casi, più ripulita e più perfetta. La composizione è pura e sbarazzata, come quella, a cui forma campo il mare in calma, che à l' orizzonte alquanto alto. Tutto è mirabile, e tutto è istruttivo per la Gioventù, che si applica alla Pittura, e in modo particolare quella parte del dipinto, che riguarda l' armonìa. Federico Barocci non à forse avuto l' eguale nel saper accordare con amichevole dolcezza i più brillanti rossi, gialli, e azzurri, che per una certa fra loro vicendevole insociabilità nei quadri degl' imperiti Pittori strillano per così dire, e offendono

dono la vista dello spettatore; e qui l' accordo tanto più è considerabile, quanto che il fatto si rappresenta in sito di aere aperto, e non di chiuse stanze, nelle quali a forza di chiaroscuro più facilmente si temprano le masse, e il tono della luce e dell' ombre. Ma in sommo grado è degna di essere osservata l' espressiva di ciascuna figura. Il Divin Redentore mostra una maestà, che à del sovrumano, e nello stesso tempo un' amabile affabilità possente ad attrarre a se con dolce violenza il cuore dei santi Apostoli; due qualità difficili da esprimersi unite insieme in uno stesso soggetto; il che conobbe ancora, e lo cantò quel profano Poeta gentile:

Non bene conveniunt, nec in una sede
morantur
Majestas & amor...

Nella nobiltà e gentilezza della carnagione del Signore ben traspare il sangue di tutti i Patriarchi, e di tutti i Re di Giuda, de' quali secondo la carne fu l' adorabile Germoglio. E' da farsi dai Giovani studenti attenzione sul giro, che prendono le parti di quella Divina faccia, non tanto pel quasi insensibile pendìo, che questa à verso

so l' anteriore spalla destra, quanto perchè vanno a dirigersi all' insù verso il punto dell' occhio sull' orizzonte, intendendo così Barocci la ragione della prospettiva anche nel disegnare una faccia. Ma la figura del Sant' Andrea vien giudicata dagl' intendenti per la più bella di tutto il Quadro. L' alacrità, colla quale il santo Apostolo si dà alla sequela del Salvatore, e lascia per suo amore la povera sua barchetta, le reti, e quanto altro egli à, è stata qui dall' eccellente Pittore espressa con tanta energìa, che fa ben conoscere, quanto forte, e quanto dolce è l' attrattiva della chiamata di un Dio. La canuta barba, e i leggieri e alquanto rabbuffati capelli, che sfumano insensibilmente nel campo, e che mostrano il loro vero e natural lustro; quelle braccia e gambe muscolose addattate ai laboriosi marinareschi esercizj; e specialmente quel panno, che dalla spalla in grandiose, vere, e bellissime pieghe sulla gamba gli cade, rendono questa figura un pezzo prodigioso. Volendo il Barocci, che il Santo Andrea, come titolare della Chiesa, fosse il soggetto dominante del Quadro, à fatto giudiziosamente, che s. Pietro resti un poco più ad-

die-

dietro in atto di ſcendere, e gettarſi giù dalla ſponda della barca, nella quale attitudine moſtra anch' eſſo l' anſioſo fervore di correre ai piedi del Divin Maeſtro. Notino i Giovani, quanto bene abbia l' egregio Pittore temprata, e abbaſſata la luce, e la ſoverchia vivacità della Veſte azzurra di queſta figura, affinchè non diſcordi da tutto il reſto, e affinchè laſci trionfare la forza delle due principali figure collocate ſu i piani davanti. Mirabile è altresì l' eſpreſſiva di quel barcajuolo, che punta nel fondo del mare il remo, e cerca di fermare la barca, acciò non traſcorra nel ſecco del lido. Grazioſe coſe ancora, perchè ſembran vere, ſono quei granchi marini, e quelle conchiglie ſparſe ſull' arena. In ſomma tutta queſt' Opera è uno degl' inſigni eſemplari, che gli Studenti di Pittura poſſono avere per profittare nella loro bell' Arte. V' à a chi ſembra la figura del Redentore un pochetto piccola di ſtatura, e forſe non ſenza qualche ragione. Biſogna però oſſervare, ch' ella pianta ſu d' un piede ſolamente, e che ſtende l' altro alquanto innanzi, ond' è che in tale poſitura poſando tutto il peſo della vita ſopra una ſola gamba, l'

al-

altezza della persona si abbassa, e si scorta; che se in questa figura si misurasse l' altezza coll' estensione della gamba, che butta avanti, si troverebbe essere in una ragionevole, e giusta proporzione.

Già è stato accennato nel principio della presente Operetta, che queste note furono dal loro Autore cominciate alcuni anni sono, e poi tralasciate così senza proseguirle. In questo frattempo è pervenuto alle sue mani un libro dell' erudito Francese M. de la Lande, composto nella sua lingua per istruzione di coloro che viaggiano per le Città d' Italia. In esso con giudizioso criterio rileva tutto ciò, che merita la loro riflessione, e specialmente le pitture al pubblico esposte, e fra l' altre alcune principali di queste di Pesaro. E' naturale, che in cose molto dipendenti dal particolar gusto di ciascheduno, quali sono le bellezze delle Pitture, s' incontri qualche differente giudizio, secondo le diverse impressioni, che uno sente nel mirarle, e nel gustarle: Non dovrà dunque far maraviglia, se qualche volta il parere di M. de la Lande non si accordi con quello dell' Autore delle presenti osservazioni. Essendo state dunque queste intra-

traprese principalmente per ammaestramento de' Giovani Pittori, si è giudicato cosa non inutile lo allegare in qualche luogo la ragione di un tal disparere, salva sempre la stima ben dovuta al dotto critico Francese.

In questa Tavola di Sant' Andrea oltre il trovare egli pure la figura del Redentore curta, del che si è parlato qui sopra, dice che la testa del Cristo è senza carattere: la tête du Christ sans caractere. *Per* testa di carattere *noi intendiamo quella, le cui parti, cioè occhi, naso, bocca, guance, narici, labbra, e cose simili sono grandi, ampie, ben risentite, e rilevate nelle loro forme convesse, e ben incavate nelle concave. Al contrario per* testa senza carattere *quella intendiamo, che ne' suoi contorni à le parti minute, sottili, e non abbastanza marcate. Ambedue questi estremi saranno viziosi, allorchè eccedono la proporzione, e la discretezza, e daranno l' uno nel caricato e grossolano, e l' altro nel secco e meschino. Ma quando ne stiano dentro i debiti termini, tenderà il primo a formare il grandioso, il secondo a formare il gentile. A dunque il Barocci voluto dare al Redentore il carattere gentile, per cui esprimere*

non

non si vede, ch' egli sia punto uscito dai limiti della proporzione, e della convenienza, ma anzi l' à egregiamente conservata, e portata al segno, che compete ad una nobile, e graziosa faccia virile. Si aggiugne, che girando le parti, come si è detto, in iscorcio all' insù, e accostandosi molto al profilo debbono perder alquanto della loro espansione, che avrebbero in altra veduta: Per le quali ragioni non forse a tutti dovrà parere questa testa senza carattere.

Molto meno poi, credo dover sembrare, che s. Pietro salti giù dalla barca assai goffamente, e che il suo scorcio non sia bello: le St. Pier saute assez lourdement à bas de la barque; le raccourci n' en est pas beau. *Ne si sa capire, che cosa vi sia, che possa in questa figura offendere l' occhio di M. de la Lande: Non certamente lo scorcio della vita, che non ostante che sia tacciato per non bello, è eccellentemente disegnato, e inteso; non il contrasto delle parti, ch' è aggiustato secondo tutte le buone regole; non l' espressiva, che non può essere più viva, e più energica; non finalmente l' attitudine, che per conto del costume non può essere più propriamente addattata ad un Ma-*

rina-

rinajo. Non credo già, che ſi voglia, ch' egli ſcenda giù, come ſcenderebbe un dilicato Perſonaggio non avvezzo al mare: con tutto dunque il riſpetto al ſentimento del ſaggio critico meglio ſarà il laſciar che ſu di queſto giudichi lo ſpettatore ſecondo il proprio buon guſto, e diſcernimento.

NOME DI DIO Confraternita.

IL Quadro dell' Altar maggiore, che rappreſenta la Circoncisione del Signore, è inſigne e prezioſa opera del Barocci.

La Chieſa tutta e nella ſoffitta e nelle pareti laterali è dipinta da Giangiacomo Pandolfi, che fu maeſtro di Simone Cantarini. Diceſi, che quando quella Compagnìa volle far fare queſta grand' opera, apriſſe il concorſo ai molti Pittori, che qui vi erano, e che tra i Concorrenti vi foſſe anche Simone da Peſaro; ma giudicandoſi forſe da quei Fratelli, che in ogni caſo doveſſe aver luogo il *non eſt diſcipulus ſupra magiſtrum*, fu preferito il Pandolfi, il quale, benchè Profeſſore di vaglia, reſtò nondimeno dal ſuo Diſcepolo ſuperato di gran lunga. Vicino all' organo fece il Pandolfi il ſuo ritratto.

* Note ſul Quadro del Barocci.

Queſta è la terza Opera del celebre Federico Barocci, che eſpoſta al pubblico ſi ammira nella Città di Peſaro, la quale non meno che le altre due già qui ſopra deſcritte, entra nel numero delle più belle e più perfette, che ſiano uſcite dalla mano di quel gran Maeſtro. In eſſa rappreſentando la Circonciſione di Noſtro Signore con una moltiplicità di figure, eſprimenti ciaſcuna operazioni diverſe, à laſciato alla ſtudioſa gioventù un inſigne eſemplare del come vadan queſte ridotte tutte a quella unità di azione, che deve avere impreterribilmente una dipinta ſtoria per quanto ella ſia di figure copioſa. Non v' à figura inutile, e la quale, come talora accade di vedere in Quadri meno pregiabili, ſia una riempitura. Dei due principali Miniſtri della Circonciſione uno ſopra un fino e candido panno lino ſi tiene in grembo il Divin Bambino, l' altro con finiſſimo giudizio del valente Pittore, che pensò ad eſprimere col maggior decoro la ſacra operazione, cuopre con altro panno la parte ferita, e ſtende l' altra mano a prendere in un bacino, da altro Miniſtro preſentatogli, l' olio, e balſa-

mo o polvere, che ſia, per medicamento della ferita ſteſſa, e un altro rimette nella guaina il già adoperato coltello. Un giovane, che ſoſtiene un acceſo cereo, addita ad un altro la particella della ſacratiſſima reciſa carne collocata in un vaſetto. In diſparte ſi vedono la Ssm̃a Vergine e S. Giuſeppe in atto di contemplare la ſacra funzione; e ſpecialmente la prima con quei ſentimenti e con quella cognizione, che avea del ſuo Divin Figliuolo, inginocchiata ſopra uno ſgabello lo adora, e fra la divozione le traſpare ſul bel volto un certo miſto di compaſſione e di dolore nel vederlo a cominciare appena nato a ſpargere il ſangue. Nello ſteſſo ſgabello ſi legge il nome di Federico Barocci FED. BAR. URB. PINX. MDLXXXX. Nell' alto ſon due Angeli, parimente in atto di adorazione, veſtiti di ſottiliſſime veſti cangianti, e dipinti di una certa gentile e tenue tinta, che partecipa dell' aereo, addattata a ſignificare ſoſtanze ſpirituali e celeſti. E' da eccellente Maeſtro il ſapere a propoſito aggiugnere all' azion principale del Quadro tutte le ſuddette azioni particolari, in modo che la rappreſentata ſtoria illuſtrino e ador-

adornino; ma molto più, quando alcuna di queste istruisce in certo modo lo spettatore di ciò, che prima era accaduto. L' Autore delle presenti note avea già osservato in una sua Dissertazione sopra la Pittoresca Invenzione, che il Pittore non è padrone, che di un solo Matematico istante di tempo, nel quale quando succede una delle azioni delle sue figure, bisogna che possano succedere tutte le altre, non potendo esso esprimere un fatto col prima, e col poi, come fa lo Storico, o il Poeta: Ma quando sa pensare un' azione presente, che in qualche modo renda conto anche del passato, è un tratto di bravo, ed eccellente ingegno. Tale si è mostrato il Barocci nell' introdurre in questa Sacra Storia quel povero Pastore, il quale facilmente porta lo Spettatore a riflettere, ch' era stato il Divin Bambino pochi giorni prima dai Pastori adorato; onde questi serbando ancora nel suo cuore la dolce impressione cagionatagli dalla vista di un Dio in quelle umane tenere membra, nel giorno della sua Circoncisione torna a visitarlo, e gli reca il dono di un agnello. Si mostra Barocci anche molto bene e molto giustamente erudito nel

rap-

rappresentare la circostanza del luogo. I Pittori meno istruiti fanno succedere la Circoncisione in sito ornato di colonne, e di Architetture, supponendo forse a sproposito, che questa si eseguisse nel Tempio, quando in realtà si eseguiva nelle domestiche abitazioni, dove i fanciulli erano nati: Ma, perchè il Verbo umanato si umiliò a nascere in una stalla, si è figurato il Barocci, che sia stato per più comodo trasportato in un' altra vicina e più propria abitazione, dalla quale egli fa vedere nell' addietro con molto giudizio la grotta del Presepio cogli animali. Ciò che si è detto fin qui riguarda i pregi dell' Invenzione: Mà troppo lungo sarebbe l' annoverare tutti quelli, che riguardano le altre parti della Pittura, Disposizione, Disegno, Prospettiva, Espressiva, Colorito, Maneggio della luce e del chiaroscuro, e tante altre cose, che tutte sono eseguìte in maniera, che formano agli Studenti di Pittura la più sublime e perfetta scuola, che possono desiderare. E, per ciò che spetta all' espressiva, non so se debba attribuirsi ad un effetto di fantasìa, o se in realtà sia bastantemente chiaro ciò, che osserva un qualche Dilettante, cui par

 di

di trovare nella graziosa faccia del Divin Bambino due affetti totalmente fra loro opposti, e che, fuori che al gran Barocci, a chiunque altro sarebbe impossibile l' esprimerli uniti, cioè il dolore della ferita, e la gioja di cominciare collo spargimento del proprio sangue l' umana Redenzione. Ma comunque ciò sia, questa figura e per la mole, e per lo scorcio la più piccola di tutte, siccome è il primo soggetto del Quadro, così attrae a se anche di primo colpo l' occhio dello Spettatore, e forma come il centro di tutta l' azione, a cui sono applicate e rivolte le operazioni di ogni altra figura: e questo è l' artifizio da doversi considerare dagli Studenti per ottenere, che nel Quadro domini e spicchi subito il principale soggetto. L' equilibrio dei pieni e dei vani di tutto il composto del Quadro, e le grandi masse dei lumi e dell' ombre sono documenti mirabili ai Professori della bell' Arte. Ciò poi, che compie affatto il piacere e la maraviglia anche in coloro, che abbastanza non intendono le finezze più recondite della Pittura, sono quell' agnello, che par vero e vivo, e in cui sembra, che il palpar della mano potesse trovar la vera

erea-

e reale morbidezza della lana, e que' vasi di rame e di altro metallo, in cui è la vera naturale lucidezza, e par che vi si vedano le martellate dell' artefice, che gli à lavorati. In somma, considerata da capo a fondo, questa è una delle stupende produzioni del suo eccellente Autore.

Mons. de la Lande, dopo di averne anch' egli parlato con lode, trova le mani della Ssma Vergine trop fortes. *Non credo, ch' egli con questo termine voglia significar* troppo grandi, *poichè misurate alla proporzione della faccia sembran giuste. Se volesse intendere di tuono troppo vivo, e come noi sogliam dire dipinte troppo di forza, neppur giusta pare una tale censura, essendo queste dello stesso tuono e valore della faccia poco più su espressa. Ma niuno poi certamente sa intendere, che cosa egli scorga di ridicolo nel composto e nelle vesti degli Angeli, i quali librati nell' aria stanno adorando il loro Signore:* les deux Anges de la gloire sont composès & drapès d' une maniere ridicule. *Mi dispiacerebbe piuttosto, che una tale proposizione uscita dalla penna di un per altro così degno e così rispettabile Scrittore, porgesse ad altri materia di ridere.*

ERa questa Chiesa tutta dipinta; la soffitta da Giovanni Peruzzini, tutti i quadri attorno attorno dal Begni, a riserva di quello sopra la Porta piccola rappresentante la Natività della Madonna, ch' era di mano del Minguzzi da Pesaro; ma rifatta da' fondamenti la Chiesa, tutte queste Pitture si sono perdute. Ora vedesi nel secondo altare Sant' Elena di Domenico Peruzzini. Nel Quadro dell' Altar maggiore la testa della Madonna fu fatta da Guido Reni in occasione che venne a Pesaro a portare il Quadro di S. Tommaso pel Duomo, del quale a suo luogo si è parlato. I due laterali S. Giuseppe e la Maddalena son opere di Simon Cantarini. L' altro dell' altare di S. Filippo di Domenico Peruzzini. L' ultimo di Gio. Giacomo Pandolfi.

SANT' AGOSTINO.

QUesta Chiesa ancora è stata a' nostri giorni cambiata. Oltre la gran nave di mezzo, aveva a mano destra una navata, la quale in quest' ultimo lavoro è

sta-

ſtata ſeparata dal corpo della Chieſa colla quale comunica per una porticella. E' rimaſto in eſſa il Quadro di Sant' Agoſtino del Begni, al quale è ſtato appoſto quel bell' ornato di architettura del P. Ceſare Ponti, con cui veniva prima circondato il Quadro di S. Tommaſo da Villanova del medeſimo Religioſo, ma dipinto a olio. Rimaſto pur anche è il quadro della Madonna, detta del Soccorſo, che da alcuni ſi è attribuito a Gio. Giacomo Pandolfi, da altri a Gio. Giacomo Palmerini: le forme pajono della ſteſſa mano, ma il colorito è più chiaro e più vivo di quello eſſere ſoglia quello del Pandolfi. Nel corpo della Chieſa ſette ſono in oggi gli Altari, non compreſo quell' antico della Madonna della Cintura, ch' era in capo della navata detta di ſopra. Il primo di queſti da chi parimente ſi aſcrive al Pandolfi, da chi al nominato Palmerini. Segue la tavola di S. Tommaſo, che dicevaſi eſſere del Sordo, ma le ricevute originali del pagamento fattone da Giulio Giordani, che commiſe quell' Opera ad Aleſſandro Vitali, ſcolare pur del Barocci, aſſicurano eſſer quell' opera del Vitali, ed eſſere ſtata compita

nel 1603. vivente il medesimo Barocci, il quale, com' è noto, visse fino al 1612. L' essere stato detto fin d' allora, e comunemente creduto poi, che la figura del Salvatore fosse interamente del pennello del Maestro può esser nato dalla bellezza di quella figura superiore alle altre, ma può ancora avere il fondamento di verità, essendo ben probabile, che premesse al Barocci medesimo, che riuscisse questo Quadro di piena soddisfazione del Giordani, ch' era uno de' più antichi ed accreditati soggetti della Corte del Duca: Ma in oggi nulla però accertasi, da che essendo per disgrazia di questa Città invalsa la manìa di ripulire i Quadri, e di assettarli a diverse misure di quello fossero fatti dagli Autori loro, si sono impasticciate le cose in modo che anche i più valenti Professori si trovano impicciati a giudicarne. L' Altare della Ssm̃a Nunziata, che segue, è opera ben degna del Palma giovane. Il Quadro dell' Altar maggiore posto in opera gli anni scorsi, è di Pietro Tedeschi Pesarese, scolaro del Sig. Canonico Lazzarini. Prendendo poi l' altro lato della Chiesa, la B. Rita è opera del nostro Simone

da

da Pesaro, il S. Niccola da Tolentino del Pomaranci, e il S. Tommaso da Villanova del P. Cesare, di cui si è detto di sopra. Anche questi Quadri soggiaciuti sono alla stessa disavventura nell' averli voluto ripulire. Intorno a quello del Pomaranci si racconta una storiella, che mi piace qui aggiungere. La più bella cosa che avesse la figura di S. Niccola erano i piedi disegnati per eccellenza. Venne un indiscreto Superiore, che credendo che disconvenisse il vedersi S. Niccola Scalzo, quando permettono in oggi le regole agli Agostiniani di calzarsi, senza far parola alla Casa Diplovatazj, di cui era il Quadro, non avendo potuto trovar in Pesaro alcuno, che volesse dar mano a una tale barbarie, fece venire all' improvviso da Fano un pittorecolo, il quale in furia e in fretta coprì colle scarpe il piede del Santo. Certe più antiche pitture, che per molti titoli meritavano riflesso, sono state da questo P. Maestro Buzj, Priore, diligentemente conservate nelle Camere superiori del Monastero.

S. CASSIANO.

IL Quadro del primo Altare rappresentante Sant' Eracliano, nostro Vescovo, è di Gio. Giacomo Pandolfi. Quello della seconda Cappella, che porta i Ss. Cassiano, titolo della Chiesa, e Mustiola, Protettrice della Città, è di Carlo Pavolucci, e la piccola Madonna Addolorata, che vi sta sopra è di Pietro Tedeschi, Scolari ambidue del Sig. Canonico Lazzarini. L' adorazione da' Magi, che sta all' Altar maggiore, è del Venanzi. Il Tobìa dell' Altare seguente è del nominato Tedeschi, e il Quadretto, che vi sta sopra coll' Angelo, che fa estrarre da Tobìa il pesce, è del maestro Sig. Canonico Lazzarini. Finalmente l' ultimo Quadro di Santa Barbara è insigne lavoro di Simone da Pesaro, ancor giovane. Nella figura di S. Terenzio si conosce un pentimento nella mano che tiene al petto, e che prima stava col braccio disteso; e dicesi, che Simone la mutasse quando da Bologna ritornò in Patria.

PP. CA.

FU rifatta questa Chiesa non à molto. Osservabile è la volta della sagrestìa, invenzione e disegno del Sig. Canonico Lazzarini, eseguìta dai suoi scolari, i quali poi ànno a loro talento fatte le Storie, che sono ne' Quadri colorite. Questi Scolari furono Placido Lazzarini, di lui Nipote, Pietro Tedeschi, Carlo Pavolucci, Tommaso Bicciaglia, Conte Michelangelo Paoli, ec.

MADONNA DEL PORTO.

ALla Porta della Città verso il Porto v' è la Chiesa della Madonna della Scala, la cui soffitta è tutta dipinta dal Begni. Il Sant' Ubaldo del primo Altare è del Palma giovane. La Visitazione del secondo è del Pandolfi. La tavola dell' Altar maggiore, pittura antica, di Autore ignoto. Il S. Francesco con altri Santi nell' Altare seguente è del Visacci, bravo Scolare del Barocci; ma anche questa pittura soggiacque alla medesima disgrazia di tante altre di Pesaro, che restarono pregiudi-

cate

cate da chi pretese ristorarle. Sopra la porta della sagrestìa v' è appeso un superbo Quadro di Niccolò da Pesaro.

PP. DEL CARMINE.

NEl passato secolo questi Religiosi, che prima abitavano fuor di Città a quella Chiesuola, che ora dicesi *Carmine vecchio*, fabbricata la nuova Chiesa vennero in Città. In questa Chiesa il Quadro del Sant' Onofrio è del Venanzi. La Santa Maria-Maddalena de' Pazzi del Luffoli, ambidue Pesaresi. Il Presepio dell' Urbinelli d' Urbino. La Santa Teresa, Sant' Alberto, ec. del Bondi.

PURIFICAZIONE Monache.

FU rifatta questa Chiesa a' nostri giorni. Il S. Filippo Benizj è del Venanzi. In sagrestìa vedesi un Quadro di S. Stefano del Frangipane.

OSPEDALE.

LA bon. mem. del Conte Raimondo Santinelli, uno de' Signori Rettori dell' Ospe-

Ospedale, a tutte sue spese fece dai fondamenti questa Chiesa col disegno del Sig. Canonico Lazzarini, di mano del quale è anche il bel Quadro esprimente la Santissima Trinità.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

IL soffitto tutto di questa Chiesa era stato fatto dipingere dal Sig. Card. Vidman, Legato. Sembrando, che quelle Pitture rendessero troppo scura la Chiesa furono tolte negli anni scorsi, sostituendosi loro quegli ornamenti, che or si veggono. Il Quadro dell' Altar maggiore dicesi del Ciceri. L' ultimo coi Ss. Cosma e Damiano pare della Scuola del celebre Simon Cantarini.

S. GIOVANNI DE' PP. RIFORMATI.

QUesta Chiesa, ch' è architettura del famoso Genga, scolaro di Bramante, à alquante cose degne di osservazione. La principale però era il Quadro dell' Altar maggiore del celebre Guercino da Cento della sua prima più bella e più stimata

ma-

maniera; ma questo ancora à avuta la disgrazia di passare sotto i ripulitori più d' una volta, i quali lo ànno quasi mandato a male, come succede quando si fanno ripulire i Quadri, quantunque dopo tante esperienze la gente non se ne persuada ancora. Il Quadro delle Stimmate di S. Francesco è della Scuola del Barocci. Ne' quattro angoli, che sostengono il catino, quattro Quadri vi sono. La Nunziata, che si conosce subito essere della scuola di Tiziano, porta scritto il nome preciso dell' Autore: *Joannes - Baptista Claricius Urbinas F.* 1544., al qual Quadro però, per renderlo uguale agli altri, fu male a proposito aggiunto da piedi un pezzo di pavimento: Il S. Diego è della scuola del Barocci; il S. Tommaso del Visacci; il S. Carlo del Pandolfi.

Nel Coro dietro all' Altar maggiore vi è il Quadro che stava nell' antica Chiesa, di Marco Zoppo da Bologna, Autore assai raro, del qual pure sono due Quadretti nella sagrestìa, che rappresentano il primo la testa recisa di S. Giovanni, l' altro una mezza figura di Gesù - Cristo Signor Nostro fra due Angeli. Nella medesima Sagrestìa

greſtìa ſi vede pure un eccellente Quadretto attribuito a diverſi, ma che non deve porſi in dubbio, che non ſia di Benvenuto da Garofolo; ed un Quadro colla figura di S. Giovanni della Marca, Opera del noſtro Simon Cantarini.

PP. CAPPUCCINI.

IL Quadro dell' Altar maggiore eſprimente la Ssm̃a Concezione, titolo della Chieſa, è opera eccellente, e ſi dice del Mola.

I Quadri dei due Altari più vicini alla porta della Chieſa, rappreſentanti l' uno il Preſepio, l' altro S. Stefano, ſono di Luigi Gentile, e ſono Pitture ſtimabili. Dello ſteſſo ſono pur anche i due Quadri, che ſtanno ſulla parete tra le due Cappelle. I due delle altre Cappelle ſono di maniera, che ſomiglia a quella del medeſimo, ma non ſembrano di ugual merito, e il S. Franceſco, a cui la Ssm̃a Vergine porge il Bambino, è copia, che ſi crede da un originale di Annibale Caracci. Dicaſi lo ſteſſo delle altre pitture ſparſe per la Chieſa.

Nel

Nella Cappelletta però laterale all' Altar maggiore è un eccellente Quadro di una Pietà, opera di Taddeo Zuccheri.

I Paesi poi, che sono a piè della Chiesa, ed altri per le Cappelle, sono dipinti così bene, che sono stati creduti del famoso Pussino, ma in realtà sono differenti dallo stile di lui.

Nella Sagrestìa sono alcuni bei Quadretti lasciati dal Cardinale Omodei, che, essendo Legato di questa Provincia, fece fabbricare tanto il Convento quanto la Chiesa con ottima simmetrìa proporzionata al fare di quest' Ordine, trasportandone i Religiosi, che stavano fuori di Città sul monte di S. Bartolo nel luogo, che ora dicesi *i Cappuccini vecchi*; nella qual funzione fatta li 17. Settembre del 1657. gettò ne' fondamenti la prima Pietra la Maestà Reale della Regina di Svezia, che trovavasi allora in Pesaro.

S. CARLO De' PP. Cherici Minori.

SUl principio del passato secolo fu incominciata la fabbrica di questa Chiesa con ottima architettura da una Confraternita

nita, detta della Croce, la quale la cedè poi ai PP. Cherici Regolari. Il Quadro colla Madonna, Sant' Agnese, e Santa Cecilia è di Antonio Viviani, detto il Sordo, d' Urbino, Scolaro del Barocci; quello dell' Altar maggiore, rappresentante S. Carlo, è del Cav. Baglione; l' altro del B. Caracciolo, Istitutore di questa Religione, posto non à molto in opera, è del nostro Pietro Tedeschi.

LA MISERICORDIA Confraternita.

LA Tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta la Bma Vergine inginocchiata avanti il suo Divin Figliuolo in atto d' intercedere misericordia al popolo supplicante ivi appresso, è bellissimo Quadro della Scuola del Barocci, ma pregiudicato in oggi per l' aggiunta fattavi in cima ad oggetto di eguagliarlo al nuovo poco plausibile ornamento fatto al medesimo Altare. La Nascita della Vergine Ssma, ch' era in uno degli altari, è opera molto buona del nostro Begni. I quattro Quadri negli ornati della Chiesa, che rappresentano la Nunziata, la Presentazione, lo Sposalizio,

zio, e la Visitazione della Madonna, sono bellissimi pezzi del nostro Lussoli, del quale ancora sono le storielle dipinte nelle Cantorìe dell' organo a mano manca quando s' entra in Chiesa. L' architettura di questa è delle più pregiabili, e il fu Conte Algarotti, quando fu in Pesaro, la fece diligentemente ed esattamente copiare. Non si dubita, che questa Chiesa non meno che l' altra di S. Carlo detto di sopra, che furono poco men che contemporaneamente f.bbricate, non sieno disegno dello stesso Architetto. V' à chi le attribuisce al celebre Niccolò Sabbatini da Pesaro, Scolaro del Marchese Guidubaldo del Monte: Ma essendo certo, che quella di S. Carlo fu architettata da Gio. Battista Bernabei, forse scolare anch' esso del medesimo Marchese, v' à chi a questo l' attribuisce. Il merito singolare dell' Architetto è stato, oltre l' aver osservata la più bella proporzione nel tutt' insieme, l' averla resa molto ornata senza un membro delle solite forme dell' architettura, ma con semplici riquadrature distribuite con mirabile simmetrìa.

CON-

CONVERTITE.

VIcina è la piccola Chiesuola delle Convertite. Il Quadro dell' unico Altare, ch' è in questa, è del nostro Domenico Peruzzini. Più opere di questo Pittore si sono in queste notizie ricordate, il quale passato poi col suo Fratello Giovanni in Ancona, sono stati creduti Anconitani: Furono ambedue Scolari di Simone Cantarini.

S. MARIA MADDALENA Monache.

FU rifatta dai fondamenti questa magnifica Chiesa col disegno del famoso Luigi Vanvitelli. Tutti tre i Quadri degli Altari sono opera del Sig. Canonico Lazzarini, del quale pure è il disegno dell' Altar maggiore. I Quadri dell' antica demolita Chiesa sono o dentro il Monastero, o in Sagrestìa, o ne' Parlatorj, e possono la maggior parte vedersi dai forestieri; e sono: Il Quadro colla Madonna, Santa Maria Maddalena, ed altri Santi del Palma giovane; l' altro con S. Benedetto, Santa Scolastica, e Santa Teresa, creduto da alcuni del Peruzzini, da altri

della Scuola di Simon Cantarini, e da alcuni dello stesso Simone; quello di Sant' Acazio di Gio. Francesco Centini da Rimino, Scolaro del Guercino; quello della Nunziata bellissima copia fatta dal Luffoli dall' originale di Guido Reni, che sta in S. Pietro di Fano; e finalmente molti fatti di S. Benedetto con molto spirito espressi nelle Lunette della Chiesa da Carlo Casalini, Bolognese.

S. GIACOMO.

L'Ovato, che rappresenta S. Francesco Saverio all' Altare di S. Biagio, è del Canonico Lazzarini, e il Quadro di S. Biagio è di Agostino Castellacci da Pesaro, Scolaro del Cignani.

L' Altar maggiore à l' antica Pittura sul muro della Madonna tra due Angeli, che stava nell' antica Chiesa, e fu trasportata nella presente quando fu questa edificata nel secolo passato. Fu questa Immagine molto elegantemente intagliata in Rame da Pier-Sante Bartoli. Di queste antiche pitture sul muro altre ve ne restano in Pesaro, ed è ben osservabile quel-

la

la nella Chiesuola, detta della Misericordia vecchia, annessa alle Case de' Signori Conte di Montelabate, e dopo la fabbrica della nuova ceduta a questa nobile famiglia.

SANTA CATERINA Monache.

UN incendio seguìto gli anni scorsi fece perire tutti tre i Quadri degli Altari, e tutti gli ornamenti di questa Chiesa. Ma il danno è stato ben compensato, essendo tutti tre i nuovi Quadri opera del lodato Canonico Lazzarini.

S. DOMENICO.

SI spera, che questa Chiesa, posta nel più bel luogo della Città, verrà dai fondamenti rifabbricata da questi degni Padri, e in modo, che corrisponda allo splendore del loro Ordine. E' ben degna di osservazione la tavola del Coro egregiamente dipinta da Girolamo Savoldo.

Questi fu un nobile Bresciano, che si esercitò nella Pittura nella scuola del gran Tiziano, e riuscì eccellente e famoso. Pe' nostri Paesi non v' è, che si sappia, fuor-

chè in Pesaro, altr' opera di questo grande Autore. Uno de' suoi pregj più considerabili è la grand' arte della Luce maneggiata da bravo maestro, e con tanta più mirabile maniera, quanto che à preso l' assunto di far le figure di tinta bassa e forte, ma in campo chiaro. Nella nuvola, entro cui sta la Bma Vergine tra due Angeli, par che veramente percuota il Sole.

Merita ancora molta riflessione al Sepolcro di Donna Giulia Albani degli Abati-Olivieri, Zia carnale di Clemente XI., il bellissimo Semibusto di Lei, opera del celebre Rusconi. I Quadri poi, che sono agli Altari della Chiesa sono o del Venanzi, o di autori incerti. Quello della Madonna del Rosario è di Domenico Parodi Genovese, come dello Spinola, pur Genovese, sono tutte le Pitture di quella Cappella. Il S. Domenico poi è del nostro Cantarini, e le storiette, che circondano il Quadro, sono del Begni; ma il Quadro molto à patito non meno per essere stato collocato e incassato troppo in dentro nel sito destinatogli, che per essere stato strapazzato da chi con poca bene intesa pietà à voluto affiggergli corona d' ar-

gen-

gento in capo, e giglio e libro d' argento nelle mani.

L' ultimo Quadro è di Pompeo Presciutti da Fano. Molti Quadri poi sono nelle Camere Religiose: L' antico della Madonna del Rosario del medesimo Pompeo da Fano, un Cristo morto, che dicesi di Tiziano, e due bellissimi pezzi di Simone da Pesaro.

Il vaso della Librerìa di questi Padri è molto bene inteso, e si giudica disegno del Genga, come dello stesso Genga e del suo figliuolo si credono le molto buone pitture, che ornano le pareti di essa Librerìa.

CARITA' *Confraternita*.

IL primo Altare di S. Giuseppe è del Pandolfi. L' Altar maggiore è di Giuseppe Oddi, Pesarese, che fu Scolaro di Carlo Maratti; di Giacomo Palma, il giovane, l' Altare ov' è il Ssmo Crocifisso. In Sagrestìa vi sono due Pietà, una del Begni, l' altra del Pandolfi.

L' antico Quadro, che stava una volta in Chiesa, vedesi di sopra nel sito della Radunanza, ove i Confratelli di questo

Collegio si adunano la Quaresima per la recita de' Salmi Penitenziali.

SANTISSIMA CONCEZIONE
Confraternita.

LA divozione, con cui il Popolo di Pesaro concorreva a venerare un' antica immagine della Vergine Ssma, detta delle Beccarìe, perchè posta vicino a quell' edificio, diede impulso alla pietà della Real Casa de' Medici, erede degli allodiali de' nostri Duchi, di fabbricarvi questa Chiesa, che poi donò alla Compagnìa della Santissima Concezione, la quale fecela ultimamente render anche più vaga col disegno del Sig. Canonico Lazzarini. I due Quadri laterali sono del Casalini, e l' ornamento, che li circonda, è del bravo Carpi Bolognese.

SANT' ANTONIO *Confraternita*.

QUesta Chiesa per gli ornamenti è un giojello; altra mira non ebbero fin da' più antichi tempi quei Confratelli, che di ornarla. Vedesi ancora un Memoriale da essi dato il primo Gennajo 1468.

ad

ad Alessandro Sforza, Signore di Pesaro, per ottenere la facoltà di aprire quella porticina, che ancor resta nell' antico muro della Città vecchia, sul quale essa Chiesa posa. In questo Memoriale dicono di avere *fatto costruire et edificare a lato la nostra detta Fraternita et Scola, el quale per onorarlo convenientemente, oltre a quel che fatto gl' havemo, cioè d' Altare, et de cona forse più bella et vistosa ch' abbia questa Città, intendemo etiam farla col tempo dipingere et historiare tutta della vita et progressi de S. Antonio*. Quanto promisero que' buoni Fratelli, tanto è stato col tempo adempito. Il primo Altare col Quadro di S. Girolamo è del Passeri, bravo Scolaro di Carlo Maratti. L' Altar maggiore à il Quadro del famoso Paolo Veronese. L' altro Altare à il Quadro del celebre Cignani, ove il putto, che vola all' ingiù, e che tiene il giglio di S. Gaetano, ch' è il soggetto del Quadro, è cosa eccellente. Tutti gli altri Quadri grandi intorno alla Chiesa, e tutti i piccoli più a basso, dipinti a chiaro scuro, sono opere assai belle del Lussoli, bravo Pittor Pesarese. Tra i medesimi Quadri più grandi però

rò

rò se ne eccettuino tre. I due rappresentanti l' uno una spiritata liberata dal Santo, e l' altro un miracolo di una sorgente di acqua, miracolosamente dallo stesso ottenuta, sono delle migliori cose, che fece il Venanzi, Pittor Pesarese. Il terzo poi, che in questa serie di fatti di Sant' Antonio è il più bello e il più stimato, rappresenta un Angelo, che insegna la strada a Sant' Antonio per andare a trovare S. Paolo Primo Eremita, e sta in atto d' imbarcarsi per passare il Nilo. Questa è Opera rara di Niccolò Berrettoni, che sebbene nato a Macerata di Montefeltro, può però contarsi tra i Pesaresi, essendo *stato non solo* allevato, ma messo all' arte, ed a sue spese mantenuto da una famiglia, ora estinta, di Pesaro: Morì giovane, ma sorpassò, a giudizio di tutti, il suo maestro Carlo Maratti.

Tutta la volta poi è dipinta dal celebre Carpi, e le figure sono del Casalini nominato di sopra, Pittore Bolognese, ma che visse e morì in Pesaro.

Sussiste ancora nel luogo della Radunanza quella *cona* ricordata nel Memoriale citato di sopra. L' Iscrizione, che in essa

leg-

leggesi, benchè un poco patita, c' insegna, che fu quella fatta l' anno 1464., e che Antonio chiamavasi il Pittore. V' è chi dubita, che debba dirsi Giannantonio, giacchè in una bella pittura, ch' è nella Chiesa di Santa Maria dell' Arzilla, leggesi: *Anno Dñi MCCCCLXII. die VIII. Decembri hañc pi.... Marie Misericordie fecit fieri....* e a piè del Campo *Iohẽs Antonius Pisaurensis pinxit Ave Maria.*

S. GIUSEPPE Confraternita.

IL Quadro dell' Altar maggiore è bell' Opera del nostro Terenzio Rondolini. La S. Francesca Romana sopra la Porta maggiore della Chiesa è del Venanzi.

CORPUS DOMINI Monache.

DEl medesimo Terenzio Rondolino è il Quadro dell' Altar maggiore di questa Chiesa; quello di Santa Chiara del Pandolfi; l' altro in faccia, del Guerrieri di Fossombrone. Molti bei Quadri ànno poi le Monache dentro al Monastero, quali espongono negli apparati che fanno per la festa del Corpus Domini. Que-

Queſte ſono le Pitture più oſſervabili, che ſieno in Peſaro, non intendendo però di pregiudicare al merito di altre, che non ſi ſono nominate, ſiccome non ſi ſono nominate alcune altre Chieſe.

Ad oggetto però, che i Dilettanti veggano quanto ſia ſempre ſtata queſt' Arte qui in fiore, ſi ſpera, che gradiranno, che ſi riferiſca in queſto Catalogo copia di due monumenti riſpettabili. Il primo è la deſcrizione della Proceſſione del Corpus Domini fatta l' anno 1511., conſervata in un Quinterno intitolato: = Di fuori = *Deſcriptio ordinis obſervandi in Feſtivitate Sacratiſſimi Corporis Chriſti*. Dentro diceſi: *Ordine della Proceſſione come hanno d' andare tutte le arte della Città nel giorno del Sacratiſſimo Corpo de Chriſto de anno* 1511. *die* 19. *Iunii*. A ſuo luogo poi notanſi:

DIPINTORI.

Maſtro Gaſparino
Maſtro Carlo de Ser Biancuccio (1)

MA-

(1) Era queſti Fiorentino. A un atto di quietanza dei 6. Ottobre 1483. rogato Matteo Antonio de Ritii Notajo *Arch. publ.* tra i teſtimonj leggeſi: *Carolo Maria Maſtri Deſiderii de Florentia Pictore, Cive & habitat. Piſaur.*

Maſtro Ioanfranceſco da Ferrara (2)
Maſtro Iohan Antonio de Maſtro Gaſparo
Maſtro Pier Domenico de Maſtro Ioanne
Maſtro Iuliolo
Maſtro Antonio alias Braga (3)
Maſtro Auguſtino de Maſtro Paſquino
Maſtro Io. Baptiſta de la Paliola
Maſtro Baſtiano Bologneſe (4)
Maſtro Iohan Franceſco de Tortolino
Maſtro Alexandro de Gianono

Il ſecondo è una Informazione data prima del 1680. non ſi ſa da chi, nè a qual fine. Ma chi la ſcriſſe ſi vede, ch'era un uomo del meſtiere, e dacchè non è ſtato poſſi-

(2) Nell' *Arch. del Corpus Dñi* pergam. n. L. a un teſtamento per rog. di Antonio del qm̃ Gio. da Monte Luro, Notajo, leggeſi tra i teſtimonj *Iohanne Franciſco Malateſte de Ferraria Pictore*.

(3) Forſe queſto è quello, che in un atto del 1513. è detto *Maſtro Antonio de Marchionne de Fede da Peſaro Dipintore* rog. Antonio Gambino Notajo.

(4) Queſto è il celebre Serlio. Dal lib. 4. delle ſue Opere appariſce, ch' egli era ſtato in Peſaro. Vi ſoggiornava ancora nel 1514. veggendoſi in un Teſtamento dei 17. Dicembre di quell' anno *Arch. de' Servi* perg. n. 99. teſtimonio *Sebaſtiano qm̃ Bartholomei de Serliis de Bononia Pictore, habitatore Piſauri*.

possibile ritrovare quelle vite de' Pittori Pesaresi, che scritte aveva il celebre Poeta e Pittore Giuseppe Montani, potrà questa Informazione essere con maggior accoglimento ricevuta.

Informazioni, che si desiderano.

ARCHITETTI.

„ Il Capitano Gio. Battista Zanchi - Buonadio, che visse circa gli anni 1550., fu eletto dal Senato Veneto Architetto nelle fortificazioni del Regno di Cipro, ove dimorò molti anni, ed operò mirabilmente. Servì in Fiandra per Architetto alla Corona di Spagna, fortificò la Città di Ragusa, e la fortezza di Ferrara. Fu ingegnere di Massimiliano d' Austria, Re di Boemia, e questo fu il primo, che desse alle stampe il modo di fortificar le Piazze, come si raccoglie dal libro stampato dal medesimo nel 1556. in Venezia, e dedicato alla Maestà di detto Re di Boemia. (*) Il Ruscelli, che fa l' imprese degli uomini

(*) Vi è stato a' nostri giorni chi à detto, che il disegno del nuovo Brisac, famosa Fortezza, sia stato in gran parte preso dal libro di Zanchi.

ni illuſtri d' Italia, diſcorre del Capitano medeſimo con lodi proprie di tal ſoggetto. "

„ Il Capitano Filippo Terzi da Peſaro fu eccellente Ingegnere, e in Fiandra operò con molto grido. "

„ Bartolomeo Campi da Peſaro fu Architetto, e Ingegnere del Duca Aleſſandro Farneſe, mentre comandava gli eſerciti in Fiandra. "

„ Gio. Battiſta Arcangeli da Peſaro fu inſigne Architetto militare, mentre non ſolo ſervì il Re di Francia, ed il Papa, avendo fatta la fortezza di Ferrara, ma anche i ſuoi Padroni Duchi d' Urbino, avendo fortificato il Porto di Sinigaglia. Morì in Ferrara, e fu ſepolto nella Chieſa de' Padri di S. Domenico, e nella Cappella del Ssmo Roſario vi è l' iſcrizione di tutto il ſuo operato, e ſopra la porta della Fortezza di Ferrara vi è il nome del medeſimo. "

„ Niccolò Sabbatini da Peſaro, che fu Scolaro del Gran Guidubaldo del Monte, fu Architetto de' Sermi Duchi d' Urbino per tutto lo ſpazio della ſua vita: Non ſi fece fabbrica di conſiderazione negli Stati di detti Sermi ſeuza il ſuo conſiglio: In Peſaro fece il Porto, l' Appartamento Nobile, detto di Madama, nella Corte, in

oggi

oggi Palazzo Apostolico. In Sant' Angelo in Vado fabbricò da' fondamenti la Casa in Villa, detta la Palazzina, per servizio di quelle Altezze. Ne' Teatri si rese insigne Architetto, mentre non solo operò mirabilmente nel Teatro del Sole di Pesaro, ma anche stampò la pratica di far scene, data in luce nel 1638., dedicata a Monsig. Illmo Orazio Visconti. "

„ Il Capitano Gio. Battista Zanchi-Buonadio da Pesaro, Scolaro di detto Niccolò, ch' oggi vive in Patria, è Architetto sì di Teatri, come d' altre Materie, avendo servito in più occorrenze agli Emi Legati, et Illmi Pro-Legati delli Stati d' Urbino. "

„ Almerico Remoli Almerici da Pesaro, Scolaro del suddetto Sabbatini, ch' oggi vive in Patria, è Architetto, et al presente presta il suo servizio alla Serma Vittoria, Gran-Duchessa di Toscana, avendo la totale soprantendenza nelle Fabbriche, et chiuse de' Beni, che detta Serma posse-deva nelli Stati di Urbino. "

„ Il Colonnello Girolamo Arduini da Pesaro, di presente abitante in Venezia, fu scolaro di detto Sabbatini, et versato

to in Teatri e nelle Fabbriche, avendo vicino al Caſtello di Novilara, territorio di Peſaro, fabbricata una Caſa da' fondamenti, con molta maeſtrìa ed architettura. "

„ Il Capitano Paolo Emilio Mainardi da Peſaro, ſcolaro del medeſimo Sabbatini, è Architetto, e nella fabbrica del Ponte del Tavollo aſſieme col Capitano Gio. Battiſta Zanchi - Buonadio diede il ſuo diſegno, come anche i medeſimi ànno aſſiſtito col loro giudizio alla riparazione del Ponte del fiume Iſauro o Foglia, vicino alla Città di Peſaro. Ne' Teatri operò con giudizio e prudenza, moſtrandoſi degno ſcolaro d' un tant' uomo. "

Pittori.

„ Fu già un tal Niccolò da Peſaro intelligente Pittore, come ſi può vedere nella gran Tavola d' una Cena di Criſto, poſta all' Altar maggiore nella Chieſa de' Confratelli del Ssmo Sacramento di Peſaro, ch' è degna di eſſer veduta, benchè da pochi oſſervata. Nella Sagreſtìa della Madonna del Porto della medeſima Città vi è un Quadro molto bello, rappreſentante la

Bma

Bm̃a Vergine, Santi, e Ritratti de' Fratelli della Compagnìa. Giorgio Vasari descrive la sua vita, ma solo fa menzione delle opere fatte da lui in Roma, ma di quelle lasciate in Patria non ne parla punto. Federico Baroccio molto stimava le Opere di questo Soggetto. "

„ Terenzo Rondolino, che fu scolaro del Baroccio, fu buonissimo Pittore, dichiarandolo tale le sue Opere, che si vedono in Pesaro e fuori, come si è un Quadro di S. Terenzo nella Chiesa di Sant' Ubaldo, nella Chiesa delle Madri del Corpus Domini, nella Chiesa del Ssm̃o Sacramento, Madonna del Porto fuori della Città, nel Castello di Candelara, et due nella Chiesa di Santa Marina. Questo Pittore servì al Cardinale della Rovere, e in Roma nella Chiesa di S. Silvestro (se non erro) vi è un Quadro di sua mano. "

„ Gio. Giacomo Pandolfi, scolaro di Federico Zuccari, è degno di gran lode, essendo stato un pratichissimo e intelligente Pittore, avendo dipinte molte tele sì ad olio come a fresco, con mirabile prestezza, come si vede in diverse opere in Pesaro e fuori, e particolarmente dipinse

tut-

tutta la Chiesa del Collegio del Nome di Dio, ancorchè aveva le mani stroppiate dalla Chiragra. "

„ Giulio-Cesare Begni, Scolaro del Visacci di Urbino, e questo di Federico Barocci, fu buono, risoluto, intelligente, e pratico Pittore, recando con prestezza a fine le sue opere di pura pratica e maniera in ogni genere di Pittura sì ad olio come a fresco fatte in tanta copia, non solo in Pesaro, ma anche fuori in circonvicine Città e Ville, come da' Sigg. Moschi dipinse a fresco tutta una Sala, e dal Sig. Benedetto Benedetti ad olio tutta una camera. In dipingere Teatri non avea pari, mentre era intelligentissimo di buona prospettiva, principal fondamento della Pittura. In sua gioventù si portò in Venezia, di lì poi nel Friuli, e nella Città di Udine fece molte Pitture. Ritornato in Patria dipinse un Quadro, rappresentante le nozze di Cana, oggi esistente nel Refettorio de' PP. de' Servi, ch' è degno di esser veduto. "

„ Gio. Andrea Pandolfi da Pesaro fu Pittore di qualche grido, e si vede di sua mano un Quadro nella Chiesa de' PP. di

S. Domenico di detta Città, posto nel Coro, che rappresenta un Sant' Andrea con Navicella, ed altre figure, che viene molto stimato. "

„ Gio. Poggi da Pesaro, allievo di Claudio Veronese, dava segni di fare gran progressi, come si scorge da un suo Quadro posto nella Chiesa della Parrocchia di Pozzo, Castello di Pesaro, molto lodato, ma per esser morto giovane troncò le speranze de' progressi, che si attendevano dalla sua virtù. "

„ Domenico Peruzzini da Pesaro, oggi abitante in Ancona, allievo di Gio. Giacomo Pandolfo, con verità deve aver luogo tra' virtuosi, e tale lo dimostrano le opere del suo Pennello lasciate in Pesaro in tre Quadri esistenti nella Chiesa dell' Oratorio di S. Filippo Neri, in quella delle Convertite, e in uno della prima maniera posto all' Altar maggiore nella Chiesa di S. Giacomo, Cura di Pesaro (*), avendone

(*) S' intende nella Chiesa antica di S. Giacomo, che allor sussisteva, essendo stata la presente fabbricata dopo scritta questa informazione. Il Quadro però sussiste nelle Case del Paroco, benchè maltrattato dai soliti ripulitori.

done un simile lasciato nella Chiesa del Castello di Montelabate, Castello di Pesaro, avendo acquistato molto grido sì in Ancona come ne' luoghi circonvicini. Egli non solo ebbe i buoni fondamenti, e disegno della Pittura, ma intelligentissimo d' Architettura e Prospettiva, e nelle scene de' Teatri à operate meraviglie; i suoi disegni fatti a penna non ànno pari. Vive un suo Figlio in Roma, ed è tenuto per buono e risoluto Pittore. "

„ Antonio Cecchini da Pesaro, che oggi dimora in Venezia, allievo del Palma, non è cattivo Pittore; e per essersi trattenuto sempre fuori della Città, in Pesaro nnn vi sono sue Opere, ma solo un Quadro rappresentante Moisè gettato nel Nilo in Casa de' Sigg. Olivieri. "

„ Simone Cantarini da Pesaro, alias il Pesarino, allievo di Guido Reno, Pittore celeberrimo, vi è del suo nella Chiesa di S. Cassiano Parrocchiale di Pesaro il Quadro di S. Barbara, fatto nella prima maniera, in età di anni diciotto: Nella Chiesa de' Padri di Sant. Agostino vi è la Beata Rita, e in Casa di molti Particolari vi sono molte sue opere, che mostrano la delicatezza

e maniera di queſto grand' uomo. Molto à pregiudicato alla fama dovuta a queſto Soggetto il non aver egli poſto il ſuo nome in molte carte intagliate in Rame con acqua forte, mentre da tutti ſono ſtimate per mano di Guido Reni, e così univerſalmente le ſue Pitture, che molte ne ſono ſtate vendute, per mano di detto Guido, e pure ſono ſtate fatiche del Peſarino."

„ Giuſeppe Montani da Peſaro, ſcolaro di Franceſco Monti Breſciano, al preſente abitante in Venezia, opera molto bene in Paeſi, e in Venezia vive con qualche grido."

„ Niccolò Berrettoni da Macerata di Monte Feltro ſcolaro di Carlo Maratti in Roma, per eſſer Giovane virtuoſo, ed applicato fa ſperare ottima riuſcita della ſua perſona. Si vedono in Roma ſuè opere, ed ànno qualche grido appreſſo i virtuoſi."

„ Giovanni Venanzi da Peſaro, al preſente al ſervizio del Serñio di Parma, ſcolaro di Guido Reni, e di Simone Cantarini, è Giovane di grande aſpettativa; e in far nudi ſi porta molto bene."

„ Gio. Maria Luffoli da Peſaro, ſcolaro di detto Cantarini, che ſi trattiene in

Pe-

Pesaro, opera con molta assiduità, ed è applicatissimo; si vedono sue opere nella Chiesa de' Padri del Carmine, e si spera ottima riuscita. "

„ Luigi Gentile Fiammingo, à fatto ad intuito dell' Eñio Omodei cinque Quadri nella Chiesa de' Padri Cappuccini, posta nella Città di Pesaro, e sono stimati, mostrando in quelli esser uomo di gran valore. "

„ Quanto a' Scultori, non essendovi nella Città di Pesaro e Luoghi circonvicini stati Soggetti di molto grido, non si può dare le richieste notizie. "



DISSERTAZIONE

Sopra l' Arte della Pittura, detta nell' Accademia Pesarese l' anno 1753. dal Sig. Abate, in oggi Canonico Gio. Andrea Lazzarini Pesarese.

IO crederei di far troppo torto alla gentilezza e alla coltura degli animi vostri, eruditissimi Accademici, se volendo io ragionarvi questa sera della Pittura, mi estendessi ad iscusare la scelta di questo argomento, sul timore, che voi lo considerafte mal convenire ad un luogo, ove solamente scientifiche Questioni con tanta erudizione, e con sì maturo criterio si odono tratrare. Guardimi il Cielo, che io sospettassi potersi trovare in così dotta Adunanza una di quelle rozze e barbare Anime, che non conoscendo punto il pregio di sì bell' Arte, nè altro vedendo in essa, che il material lavoro di stender colori su di un muro o d' una tela, l' accomunano coi più vili meccanici mestieri. Credo anzi, che in luogo sì degno, ove di tanto in tanto voi vi radunate a farlo risuonare dei vostri leggiadri Carmi, sarà be-

bene accolta un' Arte, che non meno, che la Poesia sua Sorella, è parto di una Celeste Musa, la quale ponendo in vista dell' ardente immaginativa di quegli spiriti, ch' ella invade, tutte le visibili bellezze dell' universo, e con un dolce rapimento nella loro contemplazione immergendola, ispira poscia ad essi quel grande e generoso ardire, per cui s' innalzano ad emular la natura, ed a formare quelle belle imitazioni dell' opre sue, che sempre sono state e saranno agli animi colti e gentili lo spettacolo più maraviglioso e più giocondo. Con tutta la fiducia dunque introduco, o Signori, questa sera la Pittura fra voi ad essere oggetto del vostro consueto Letterario trattenimento, e materia del mio discorso: e lasciando a parte ciò, che spetta o alle laudi di essa, o alla storia di coloro, che la professarono, entrerò piuttosto a dirittura nell' arte stessa; e ricercando ciò, che costituisce il buono e il bello, ond' essa è pregevole, prenderò a dir qualche cosa intorno all' imitazion del vero, nel che l' essenza di quest' arte consiste; e poscia ad esaminar la prima sola delle quattro sue parti, cioè la Pittori-

ca Invenzione, riſerbando ad altro tempo (ſe avrò più la ſorte di dover fra voi ragionare) le tre altre, cioè la Compoſizione, il Diſegno, e il Colorito. Non aſpettate però, che io venga a dirvi coſa alcuna, che nuova vi abbia da giugnere, e che voi ſteſſi, anche ſenza alcuno ſtudio, col ſolo voſtro natural buon guſto non poſſiate meglio di me ſapere, che ſarebbe ſtoltezza ed arroganza la mia, ſe penſaſſi di venire qui ad altrui iſtruire. Dirovvi anzi con ogni candore, che dalla gentilezza, che uſate in aſcoltarmi, e dal voſtro riſpettabile ſentimento ſopra ciò che ſon per dirvi, ò mira di trarre per l' eſercizio della Pittura il mio particolar vantaggio. Anch' io ſin dalla mia più tenera infanzia cominciai, non ſo come, a ſentir il caldo di un eſtro luſinghevole, che m' invitava ad imitar ſulle carte ciò, che nel viſibile di più bello e piacevole allora agli occhi miei appariva: e quaſi cercandomi in ciò il mio pueril traſtullo, poſi incautamente, e da principio ſenza alcuna guida, il piede ſulla carriera di un' arte, in cui a pochi è dato di toccare la meta. Mal conoſcendone la difficoltà, e prendendone

done ſolo miſura dall' ardore e dal piacere, m' innoltrai ſempre più: e alla fine (per quanto mi permiſe il mio principale e preſſantiſſimo dovere di un' altra più ſanta e più ſublime vocazione) donai alla Pittura qualche parte degli anni miei. Allorchè ne cominciai a ſcuoprire l' immenſa malagevolezza, per non ritirarmi dall' impegno, dovei penſare a ſuperarla; e mettendomi a tal effetto ad oſſervar le opere dei più eccellenti Pittori, mi formai ſopra di eſſe alcune leggi, che poteſſero regolarmi, e rendermi alquanto più piano e più ſicuro il mio forſe troppo baldanzoſo cammino. Queſte leggi, piacciavi, o valoroſi Accademici, che io queſta ſera al voſtro dotto giudizio ſottoponga; affinchè io poſſa o più ſicuramente valermene, ſe voi le approverete; o metterle in non cale, ſe a propoſito non vi parranno.

La Pittura, non meno che la Poeſia, à per oggetto il vero; della cui naturale ſemplicità e purezza ella è tanto geloſa, che qualora lo vede anche leggermente tocco dall' artifizio, quaſi bellezza proſtituita e violata le diventa oggetto odioſo e indegno delle ſue imitazioni. Così per eſem-

esempio una pianta o un boschetto, cui la forbice del giardiniero à ridotto a rappresentare un' altra figura, o a serpeggiare sul terreno in varj tortuosi giri, senza che una fronda si avanzi più fuori dell' altra: ovvero una chioma necessitata dal ferro e dal fuoco a tenere in ordinanza sì rigorosa la sua arricciatura, che un solo capello dalla fila non esca: oppure un abito sforzato dalla moda a star così duro e disteso, che più una tavola che un panno rassembri; sono cose così avverse e repugnanti all' indole della Pittura, che nulla più. Ella intanto, lasciandole di buona voglia al gusto depravato di quei deboli Cervelli, che il lor diletto ci trovano; con quel genio generoso, con cui non sa avvilirsi a contraffar l' artifizio, ma solo è stimolata ad emular la natura, ama d' imitar nella pianta e nel bosco la naturale intralciatura dei rami, il leggiero e pieghevole frappeggio delle frondi, e le ritorte e nodose piegature dei tronchi: nella chioma il ravvolgimento accidentale e rinfuso delle annella, e la mossa in loro del vento, ahe ci scherza: e nel panno l' andamento libero, e lo sfarzo copioso del-

le

le pieghe; gettate in cento guise dal vario muovimento, e dalle differenti forme delle membra, su cui si aggirano.

Il Vero dunque puro, e spogliato di ogni artifizio è il proprio oggetto della Pittura. Non però ogni sorta di vero, egualmente che la Poesia, ella prende ad imitare; ma sol tanto il più scelto, il più bello, e il più capace ad eccitar nello spettatore maraviglia e diletto. Da ciò, a mio credere, à origine quel modo di parlare, per cui, allorchè si vuol lodare una bella Pittura, dicesi, che l' oggetto dipinto sembra vero; e allorchè si vuole un bel vero lodare, dicesi, che sembra una Pittura: ond' è, che non meritano laude di Pittori coloro, che o non imitano il vero, o non lo imitano in ciò, che à di più mirabile e di più dilettevole. Fra i primi entrano i Manieristi, cioè coloro, che alterano il vero, sia ciò nelle forme, o nelle mosse, o nel modo di aggruppar gli oggetti, o nel panneggiare, o nei partiti del chiaroscuro, o nel colore, o in qualsivoglia altra cosa. Lisippo (*Plin. lib.* 34. *c.* 8.) quel celebre Scultor della Grecia, cui solo era lecito ritrarre in marmo

il grande Alessandro, studiando da giovanetto sotto il Pittore Eupompo, interrogò una volta il suo Maestro, qual fosse il miglior Autore, alla maniera di cui dovesse attenersi: additandogli esso i veri oggetti, e le persone sparse per le piazze e per le contrade, Eccoti, gli disse, il miglior autore, in cui tu debba specchiarti; la natura ti pone sotto gli occhi la più bella maniera, che tu possa seguire. Pure ciò non ostante bisogna credere, che anche nella Grecia, e fino nei primi lumi dell' Arte apparisse qualche volta il manierismo; mercecchè Plinio (lib. 35. c. 11.) riferisce, che Eufranore Istmio avendo dipinto un Teseo, nel vederne un altro fatto del famoso Parrasio, disse: *Theseum apud Parrhasium rosa pastum esse, suum vero carne*: col qual motto credo io, ch' egli intendesse di tacciare di manierato il Teseo di Parrasio, come impastato di una carnagione più di color di rosa che di vera carne, qual era il suo. E che tale sia il senso di quell' espressione di Eufranore, ne conferma la mia opinione anche il giudizio di uno (*) dei nostri eruditissimi

(*) Il Chiariss. Sig. Annibale degli Abati-Olivieri.

mi Accademici, che da me pregato del suo sentimento, à creduto quel passo di Plinio, forse scorretto, doversi emendare: *Theseum apud Parrhasium rosa pactum esse* (in vece di *pastum*) *suum vero carne*. Da questo vizio di manierare il vero fu quasi rovinata la Pittura dopo la mancanza della scuola di Rafaello, allorchè prevalendo coloro, che portarono all' eccesso la grande per altro e terribile maniera di Michelangelo, cominciarono senza quello studio, che una tal via ricercava, a metter fuori o nelle mosse certi storcimenti di vita assai strani; o nell' ignudo certi muscoli formati (come dicono con un termine basso ma espressivo) a pagnottelle; o nel colore un tinteggiar falso, o altre simili stravaganze contrarie a ciò, che fa la natura: finchè vennero al mondo i non mai abbastanza lodati Caracci, che sbandite queste false maniere, la Pittura ristorarono, e nella primiera dignità riposero. Piacesse però al Cielo, che anche ai giorni nostri, per diverse cagioni, che non istarò a rammemorare, non fosse di nuovo una sì bell' arte da simil male infettata; e che la voglia di vedere la pompa dei

bei

bei colori, e il soverchio fracasso dei gran contrapposti, non tirasse ormai tutto il Mondo a compiacersi della di lei rovina. Sarebbe desiderabile, che qualche grande Ingegno sorgesse, che ripigliando le vie già smarrite di un Rafaello, di un Tiziano, di un Correggio, dei Caracci, e di altri simili, un' altra fiata ripulitala dal fuco e dalla falsità, la sua semplice, pura, e naturale bellezza le restituisse.

L' altra classe di quei Pittori, che in ordine all' imitazion del vero vanno fuori di strada, sono i Naturalisti; cioè coloro, che imitano il naturale senza alcuna scelta, o sia con tutto ciò, che vi è di triviale e di difettoso; privi perciò di quel buon gusto e fino discernimento, che mostrò Zeusi nella già nota e famosa Elena da lui dipinta a quei di Crotone, secondo Tullio; o, secondo Plinio a quei di Agrigento nel tempio di Giunone Lacinia; in cui per unire tutte le bellezze, come sapete, le scelse e raccolse da cinque più avvenenti Donzelle di quel paese. Intorno a che convien notare, che la Poesia e la Pittura ànno per professione amendue il perfezionar la natura; e per questo motivo

(Ho-

(Horat. in Art.) *Pictoribus, atque Poetis Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas;* imperciocchè dovendo essi rappresentarla, non qual è in se stessa, ma quale dovrebb' essere, ànno la libertà di toglierle e di aggiugnerle, di darle più questa, che quella faccia, come loro più aggrada, affine di farne un estratto del suo maggior bello, che immaginare si possa. Chi è, per esempio, che non s' innamori della vita pastorale, nel sentirla descritta nell' Egloghe di Teocrito, e di Virgilio? Ognuno direbbe certamente, che se v' à felicità nel Mondo, ella era senz' altro ristretta fra i Pastori di Arcadia. E pure chi pensa da senno, sa bene per gli stenti ed incomodi, che quella vita accompagnano, andar la faccenda tutta al contrario. Ma l' arte del Poeta raccogliendo solo quel tanto, che vi è, o vi potrebb' essere di dilettevole, ne forma un oggetto, che porge tanto piacere ed allettamento. Or chi altrettanto non sa fare nella Pittura, emendando ciò, ch' è nel naturale d' ingrato e spiacente, ed unendo solo ciò, che vi è, o vi può essere di perfetto, non può sperare di suscitare nello spettatore que' dolci

ci effetti di maraviglia e di diletto, che lo sorprendono ed incantano.

Ma, perchè i vizj del Manierismo e del Naturalismo risultano piuttosto nelle altre tre parti della Pittura, che in quella dell' Invenzione, di cui debbo principalmente parlare, perciò intorno ad essi non mi estenderò in questo discorso di vantaggio. Non è però, che anche a questa prima parte non appartenga di fare un' esatta scelta di ciò, che può nel vero di più mirabile accadere. Anzi il pregio appunto della Pittorica Invenzione consiste nell' introdurre nel Quadro tutto il più peregrino delle umane azioni, e delle circostanze, che le accompagnano, e tutto ciò in somma, che può dare maggior campo al Pittore di adempiere i suoi tre doveri, ch' egli à comuni coll' Oratore e col Poeta, e che sono il principal suo fine, cioè d' istruire, di dilettare, e di muovere lo Spettatore. Per qual via dunque egli possa questo suo fine ottenere, e con quali e quante riflessioni egli debba creare ed esporre sul Quadro i concetti della sua mente, affinchè il pensiero, o sia l' invenzione meriti laude, ora brevemente dirò, secon-

do

do quel tanto che io penso, e secondo le osservazioni da me fatte, specialmente in Roma sull' opere maravigliose, che ivi si trovano de' più eccellenti Autori. Intorno alle quali però io non potrò, dottissimi Accademici, se non parlarvi col solo e semplice ajuto della memoria, giacchè prima del mio ritorno in Patria io non credea di poter meritar l' onore di dover di loro fra voi ragionare; mercechè in tal caso con qualche più diligente attenzione, che a quest' effetto avessi fatto sopra di esse, avrei forse ora con che dare miglior risalto al loro pregio, e con che spiegarmi più giustamente e più esattamente intorno a ciò, che son per dirvi.

L' Invenzione Pittorica dunque spicca principalmente nella rappresentanza di un qualche fatto; imperciocchè in certi Quadri, e specialmente in quelli, che ornano i sacri Tempj, ne' quali si mettono insieme le figure di più Santi, che vissero già in tempi assai lontani gli uni dagli altri, e che in conseguenza non ànno, e non possono avere relazione alcuna, nè alcuna azione rappresentare, la Pittura non à in che far mostra della sua prima e principal

parte, qual è l' Invenzione. E intorno a ciò mi sia permesso il dire, esser bensì lodevolissima la pietà di que' Fedeli, che tai soggetti ai Pittori commettono, i quali ànno la mira in tal guisa di moltiplicare il culto di più e più Santi, a ciascuno de' quali per l' angustia delle Chiese non sempre si può un altare apposta fabbricare; ma dico altresì, che apporterebbe agli animi cristiani maggior profitto per l' istruzione, e maggiore eccitamento per l' imitazione, l' aver sotto gli occhi, oltre le semplici immagini, anche le gesta, per le quali que' Sacri Eroi ànno meritato di essere sugli altari venerati. Così i loro Quadri avrebbero tutta la dignità, che loro compete anche secondo l' arte della Pittura, per dover eglino essere principalmente ciò, che disse Aristotele della Tragedia, ... *imitatio non hominum, sed actionis, & vitæ* ... Nel Quadro dunque, non meno che nella Tragedia, e nell' Epopea, v' à ciò ch' è azione principale, e azione accessoria. La principale siccome vien suggerita dalla storia, non sempre porge per se sola molta materia alla fantasia di creare; ma la maggior forza della sua produt-

duttrice fecondità si manifesta, e si raggira per ordinario intorno alle azioni accessorie, le quali in gran parte costituiscono il modo, con cui la principale si fa.

La prima riflessione per tanto, che cade sopra il pensiero di un Quadro, è quella, che intorno al Poema propose Flacco ai Pisoni (In Art.) *Sit quodvis simplex dumtaxat, & unum*: cioè a dire, che le azioni accessorie, i siti, ed ogni altr' oggetto del Quadro abbiano tal connessione coll'azione principale, che insieme con essa formino un solo tutto, o sia una sola rappresentanza; di modo che un solo sia il fatto, un solo il luogo, e un solo il tempo di ciò, che si rappresenta. In proposito di che è affatto contrario a questa unità, e perciò biasimevole, l'uso di coloro, specialmente de' nostri antichi, (frà i quali si conta ancora alcuno de' più grand' uomini,) che in un solo stesso Quadro fanno comparire in diversi piani di veduta più e più differenti azioni di un qualche Personaggio, che rappresentano. Così il gran Polidoro da Caravaggio, uno dei più sublimi, e fecondi ingegni, che abbia avuto la Pittura, e che io stimo non inferio-

re ad alcuno, in un bellissimo Paese, ch' egli in Roma nella Chiesa di s. Silvestro a Monte Cavallo sul muro di una Cappella dipinse insieme con Maturino suo compatriotta, e condiscepolo nella Scuola di Rafaello, introduce tutta la vita e i fatti di Santa Maria Maddalena, facendo in un piano un superbo edifizio, sotto il cui portico si vede la cena del Fariseo, e la Maddalena, che unge i piedi a Cristo Signor nostro: in un altro la Santa, che ai piè del Signore ascolta la sua parola, e Santa Marta, che si querela di esser lasciata sola nel ministero: in un altro l' apparizione, che le fa il Signore al Sepolcro: in un altro piano la Santa, che fa penitenza in una Caverna aperta nel fianco di una rupe: nell' aria la medesima elevata dagli Angeli alla contemplazione delle cose celesti: in somma una quantità di fatti l' uno diverso dall' altro, e in diversi luoghi, e in diversi tempi accaduti. Ma siccome il costume di così fare è affatto abolito, almeno presso coloro, che pensan giusto, così senza fermarmi in ciò di vantaggio, dico, che per questa unità non si dee già intendere, che ogni figura

ed

ed ogni cofa rapprefentata debba aver le mani nell' immediato efercizio della primaria azione; ma bafta che abbia qualche relazione agli aggiunti delle perfone, del fatto, del fine, del tempo, del luogo, degli antecedenti, dei confeguenti, o di altra fimile cofa, che all' univerfale azione appartenga. Così in un Quadro, che dipinfe per un Perfonaggio Inglefe il mio ottimo Maeftro Francefco Mancini (cui la noftra Provincia può a ragione fra gli altri fuoi grand' uomini annoverare, e del cui merito ò tutto il piacere di poter fare e per gratitudine e per giuftizia in così dotta Adunanza onorata menzione,) rapprefentando Nerone, che con finto rifpetto ed amore accompagna la Madre Agrippina al lido del mare nel Porto d' Anzio, fotto colore di rimandarla con una Nave al di lei Palazzo di Bauli verfo il Lago Lucrino, ma in realtà con ordine ai Marinaj di fommergerla (ciò che poi per altro accidente non accadde) à meffo ful piano più avanti un bel gruppo di pefcatori, che votan full' arena una rete di pefci. Voi ben vedete, che l' azione di coftoro non à certamente che fare coll'

azione principale di Nerone, che imbarca ſua Madre; ma à bensì molto che far col luogo, in cui ciò accadde, ch' è il lido del mare; di modo che ſebbene il mare non ſi vedeſſe, la ſola circoſtanza di queſt' azione baſterebbe per caratterizzarne il ſito. Sarebbe dunque errore molto biaſimevole l' introdurre nel Quadro azioni, che per niuna via poteſſero alla principale, o alle di lei circoſtanze riferirſi; ond' è, che rara è nelle opere di giudizioſi Pittori una tale mancanza. Non è però difficile il trovarvi ſpeſſo l' eſempio di un altro difetto, che a quello alquanto ſi avvicina, ed è il metter nel Quadro certe azioni, ſe non affatto aliene dalla principale, almeno così vaghe e comuni, che poſſono facilmente entrare in tutti i ſoggetti, e che non illuſtrando punto il ſoggetto rappreſentato, altro non ſono, che ſemplici riempiture della Compoſizione. Se non mi è sfuggita dalla memoria qualche particolarità, che ſmentiſca l' eſempio, che ſono per allegarne, parmi, che un tal difetto ſi veda nel Quadrò, per altro belliſſimo, di Carlo Maratta della Viſita della Madonna, che ſta in Roma nella Chieſa della Pace.

In

In esso all' azione primaria di Santa Elisabetta, che dalla soglia di casa esce ad incontrare, e ad abbracciare la Vergine, e alle altre azioni di S. Giuseppe, e di altre persone, che scaricano dal giumento il bagaglio, il Pittore, per puro bisogno di riempiere un sito nell' avanti, aggiunge un gruppo di un pajo di femmine, che per quanto mi pare, affatto disparate dalle altre figure, a cui neppure so se badino punto, stanno tutte occupate intorno ad un bambino, che da una di loro prende il latte: la quale azione siccome non vedo qual connessione abbia colla Visita della Madonna, o colle altre sue circostanze, così non credo doversi considerare come introdottavì secondo il rigore dell' unità dell' azione universale, la quale richiede, che tutte le altre alla primaria in qualche modo servano. Io so, che non è inverisimile alla circostanza del luogo, rappresentante il vestibolo della casa in una pubblica strada, che vi si trovassero due Donne applicate intorno ad un putto; ma dico, che questa appunto è una di quelle azioni tanto generali, che non influiscono niente nella Visita della Madonna, e che

entreranno con egual ragione nella maggior parte dei Quadri, che possono dipingersi: il che per esempio non può dirsi del gruppo di pescatori nel soprammentovato Quadro del Mancini, il qual gruppo non può entrare, se non dove concorre una delle circostanze dell' azione, cioè il lido del mare. Qui però siami permesso, prima di proseguire il mio ragionamento, un momento solo per protestarmi, che intanto ardisco di metter bocca nei difetti delle opere degli uomini più illustri, perchè so bene di non parlar già in un' adunanza di certi spiriti deboli, ed ignoranti, i quali sentendo notar in esse qualche neo, con precipitoso giudizio reputano tantosto di niun pregio e l' Opera, e l' Autore. Vi sono alcune arti, alle quali, per involger esse troppe difficoltà, non è facilmente concesso il produrre opere perfettissime in ogni parte. Per esempio la Poesia epica e Drammatica, anche coi Poemi di Omero e di Virgilio, e colle Tragedie di Sofocle e di Euripide, può forse vantare un' Epopeja, e una Tragedia, che non sia stata soggetta a qualche contraddizione? La Pittura è una di queste: e lo

stesso

ſteſſo gran Rafaello, vale a dire il più eccellente, eſatto, e corretto di tutti i Pittori, che furono, e che forſe ſaranno giammai, intanto occupa nell' arte il primo ſeggio, perchè à fatto meno errori degli altri: ma gli errori anche in lui ſi trovano; nè per queſto avviene, che non ſia ſempre vero, che ogni ſua Tavola è un prodigio. Altrettanto dico del sopranominato Carlo Maratta, onore e ſoſtegno della Pittura nei tempi a noi vicini, e dal quale ſiccome ò preſo ora l' eſempio di un difetto, così prenderne potrei cento altri di tutte le prerogative, che in un Quadro deſiderare ſi poſſono. Ma ſe vi piace, o Signori, che dell' unità di azione, di cui parlo, un bell' eſempio vi alleghi, udite, come il gran Domenichino à concepita la Morte di Santa Cecilia nella ſua Cappella di S. Luigi dei Franceſi, con molte e diverſe azioni acceſſorie, ognuna delle quali ſerve o a dar riſalto al fatto, o a rilevarne le veriſimili circoſtanze, che poſſono iſtruire, e muovere lo ſpettatore. Giace la Santa Vergine moribonda ſul pavimento della ſtanza del proprio ſuo bagno, ove laſciata l' aveva

veva il carnefice colla gola e col collo mezzo reciso, ed alza gli occhi gravi ed appannati al Cielo in atto così dolce, che sembra più per la forza del Divino Amore, che per la ferita morire. Alcune di quelle pie antiche donne le prestano gli estremi ufficj, sostenendola, e rasciugandole il mortal sudore: altre con tenera divozione raccolgono colle spugne sul terreno il sacro sangue, e nei vasi lo ripongono. Più addietro v' à un di quei fervorosi Cristiani di quel tempo, di un' età avanzata, che ponendo una mano in ispalla ad un Giovanetto, e coll' altra additandogli la Santa, mostra di fargli una istruzione sopra il di lei esempio intorno al coraggio, con cui si dee confessare in faccia ai Tiranni Gesù - Cristo, e dare pel santo suo Nome il sangue e la vita; e il giovane tutto toccato da un vivo sentimento colle mani incrocicchiate su di un fianco tien fissi in essa i suoi sguardi. In altro sito v' à il Santo Pontefice Urbano, che accompagnato da' suoi Diaconi e da altre Persone, viene a visitare e a benedire la gloriosa Martire. Da un' altra parte si avanza per vedere la Santa Vergine una

Don-

Donna con un bambino per mano. Questi, come innocente, è la sola figura, oltre la Santa, che merita di accorgersi, e di vedere con atto di puerile gioja e maraviglia un bell' Angelo, che cala giù dal Cielo, e con lieto e dolce sorriso va a posare sulla testa di Santa Cecilia la corona del martirio, e a porgerle la palma invitandola al Paradiso. Il sito della stanza è ornato secondo ciò che conviene all' illustre di lei prosapia, con belle architetture, e colle statue de' suoi Maggiori: non v' è cosa in somma, che non contribuisca ad una degna rappresentanza di questo fatto, e che all' unità dell' azione mirabilmente non serva.

La seconda riflessione, che io fo intorno all' Invenzione, riguarda il debito del Pittore di star attaccato con buona erudizione alla giusta verità della storia non solo nel fatto, ma in ogni circostanza, ch' egli v' introduce. Se i Professori di quest' arte avessero ciò sempre osservato, non si sarebbono intruse nelle menti del popolo tante false idee intorno alle cose dell' Antichità, nè si vedrebbono alle volte nei Quadri certe cose improprie e stravaganti,

che

che non ſi ponno capire. E per nominarne una, coloro che dipingono nella Cena il Signore e gli Apoſtoli ſedenti a menſa ſugli ſcanni, o ſulle ſedie, come noi coſtumiamo, ſe vogliono rappreſentar S. Giovanni addormentato ſul petto di Criſto, biſogna o che lo mettano in modo da non potervi la teſta ſoſtenere, o che lo facciano con poca decenza e civiltà, come bene ſpeſſo ò veduto, poſar la teſta ſulla menſa e ſul piatto ſteſſo del Signore. Che ſe queſta ſtoria eſprimeſſero ſecondo il coſtume di que' tempi, facendo cioè giacer le perſone ſu i lettiſterni del Triclinio, in modo che chi ſta ſopra faccia col grembo appoggio a chi ſta ſotto, vien la coſa molto facile, che S. Giovanni giacendo immediatamente al di ſotto del Signore, poteſſe eſſerſi accoſtato alquanto più ſu verſo il ſuo caro Maeſtro, e comodamente ſu quel petto divino addormentatoſi. Coloro, che il vanto di dotti Pittori ſi ſono acquiſtato (che per altro a pochi ſi riducono) ànno così convenevolmente introdotto ogni menomo oggetto nel loro Quadro, che non v' è coſa, che non iſpieghi il tal fatto, il tal luogo, il tal tempo, il

tal

tal coſtume, la tal nazione, il tal genio, tutto ciò in ſomma, che può quella tale rappreſentanza individuare. Narra Plinio, (lib. 35. c. 11.) che il Greco Nealce fu lodato d'ingegno, e di diligenza, allorchè per far intendere, che un navale conflitto tra gli Egizj e i Perſiani, da lui dipinto, era occorſo nelle acque del Nilo, vi fece un Coccodrillo, che ad un giumento tendeva inſidie. Uno di queſti diligenti, ingegnoſi, ed eruditi Pittori è ſtato Niccolò Puſſino, gloria non tanto della Francia, che gli diede il naſcimento, quanto dell' Italia, che gli appreſtò i comodi della vita, l' ajuto per gli ſtudj, l' iſtruzione e gli eſempj per l' arte, il patrocinio de' Mecenati, l' accaſamento e lo ſtabilimento della famiglia, una lunga e felice dimora nella ſua diletta Roma, e finalmente il riposo nel ſepolcro. Egli à dipinto con tai caratteri le Storie, che chiunque à qualche tintura di erudizione, quand' anche per avventura a prima giunta non bene intenda qual fatto da lui ſi rappreſenti, ravviſa nondimeno ſubito, ſe è Storia Romana, Greca, Egizia, o di altra Nazione. Oſſervate per eſempio le ſue belle

ſtam-

ſtampe de' varj fatti appartenenti a Mosè, e a quelle della Sacra Famiglia in Egitto: voi riconoſcerete tantoſto l' Egitto nelle architetture, nelle veſti, e negli ornamenti delle figure, nella loro fiſonomìa, nelle piante, ne' frutti, e nell' erbe iſteſſe: e ſiccome l' Egitto ſi diſtinguea ſpecialmente per la ſuperſtizione, così bene ſpeſſo egli vi à introdotti i loro Idoli, quegli animali, ſotto il cui aſpetto adoravano le loro divinità, i loro riti religioſi, le pompe, o proceſſioni de' loro Sacerdoti, e tali e tanti oggetti in ſomma, che non potrete a meno di non intendere, che il fatto eſpoſto al voſtro ſguardo accadde in Egitto. In ſimile guiſa à ſaputo Puſſino farci ſpiccare il ſuo valore, ſiccome in ogni altra prerogativa, così nominatamente in queſta dell' erudizione, ſopra molti Pittori, benchè per altro conto eccellenti, che ànno laſciato ogni coſa al loro mal iſtruito capriccio immaginare.

In un' altra coſa ſi fa conoſcere intorno all' Invenzione l' ingegno del Pittore, cioè nell' erudire lo ſpettatore non ſolo in ciò, che attualmente accade circa l' azione, che rappreſenta, ma in ciò altresì, che pri-

prima è accaduto, o che dappoi è per accadere. L' immortal Rafaello venuto al Mondo per essere il primo e più perfetto esemplare in ogni parte della Pittura, in uno dei celebri Arazzi del Vaticano, cui in genere d' Invenzione non à tutta l' Arte cosa, che pareggi, esprime il zelo e l' invettiva di S. Paolo, che si strappa le vesti nel vedere i popoli di Listri, che coronati si fanno incontro a lui, ed a S. Barnaba con Sacerdoti, tibicini, mole, vittime, e scuri, per sacrificar loro come a due Dii. Se qualche spettatore, ignaro del fatto, altro ivi non vedesse, potrebbe chiedere, per quale ragione a ciò fare si muovean quelle genti: ma questa ragione vien subito recata dall' impareggiabile ingegno di Rafaello, con fargli capire, che cosa era precedentemente accaduto. Il che tanto più merita di esser considerato, quanto che il Pittore à un grande svantaggio comparativamente al Poeta, o ad altro Scrittore; poichè nel narrare essi un fatto, possono valersi di tutto il tempo successivo, che comprende il prima e il poi: ma il Pittore non à altro che un solo solo matematico instante, in cui quando avviene

l' una

l' una delle azioni di una figura, bisogna, che avvenir possano quelle di tutte le altre. Egli dunque in un piano avanti, e in un luogo ben visibile mette uno fra le turbe, che con aspetto molto allegro alza più di ogni altro le mani per far gli evviva ai Santi Apostoli. Costui avendo gettati ivi sul terreno quegli strumenti di legno, coi quali gli storpi reggono le gambe, fa vedere, che prima era stroppiato; e nel tempo stesso mostrandosi sano della persona, e in atto sopra tutti giulivo, dà a conoscere di essere stato dai Santi con sovrumano prodigio dal suo male liberato: nè ciò bastando a Rafaello, per far bene questa cosa intendere, introduce alcuni, che alzando a colui il lembo della veste, non ponno saziarsi di guardar con istupore le di lui gambe ritornate nella sana lor forma. Ecco che lo spettatore in tal modo vien tosto da se in cognizione di una circostanza precedentemente accaduta, la quale avea dato motivo al fatto rappresentato; cioè, che per aver veduto quella miracolosa guarigione, si eran mosse le genti di Listri ad onorare quasi due Numi i Santi Apostoli.

Un' altra prerogativa del Penſiero di un Quadro è il far apparire nelle azioni delle figure l' indole e il coſtume, che loro conviene, ſecondo il precetto di Orazio nella Poetica:

Ætatis cujuſque notandi ſunt tibi mores,
Mobilibuſque decor naturis dandus, & annis, &c.
. . . . ne forte ſeniles
Mandentur juveni partes, pueroque viriles;
Semper in adjunctis, ævoque morabimur aptis.

Così che il Pittore non faccia fare ad un fanciullo ciò ch' è proprio di un uomo maturo, nè ciò che ſuol fare un Eroe ad una donniciuola di vil condizione; poichè anche in Pittura

Interreit multum, Davus ne loquatur, an Heros;
Maturus ne ſenex, an adhuc florente juventa
Fervidus; an matrona potens, an ſedula nutrix;
Mercator ne vagus, cultor ne virentis agelli;
Colchus, an Aſſyrius; Thebis nutritus, an Argis.

Fra i Sacramenti dipinti dal sempre mirabile Pussino, che si trovano in Roma nella chiarissima Casa Boccapaduli, diversi da quelli ch' ei dipinse in Francia, si vede in quello della Cresima, ch' egli ebbe assai ben in mente questo precetto nell' adattare l' azione ad una fanciulletta, cui tocca presentarsi a ricevere quel Sacramento, dopo un putto, che attualmente lo sta prendendo. Considerò egli, che le fanciulle sono natutalmente timide e ritrose; e perciò con vivissima espressione à rappresentata questa in atto di vergognarsi di andare avanti, e di esser nel tempo stesso piena di timore per quella leggiera percossa, che, secondo il rito, dà il Vescovo sulla guancia: ond' è, ch' ella tenendo gli occhi bassi, e un dito in bocca, e cominciando quasi a voler dar moto al pianto, fa forza per tirarsi addietro. La Madre insieme con un' altra Vecchia si affanna con persuasioni e moine a spingerla avanti, e accennando il Fanciullo, che si cresima, cerca coll' esempio di quello di toglierle la ritrosia e la paura. E' stato altresì maraviglioso in questa parte il gran Domenichino, che quasi in ogni sua ope-

ra

ra porge altrui occaſione di ammirare intorno a ciò il ſuo talento. Per eſempio nella ſopraccennata Cappella di Santa Cecilia in S. Luigi de' Franceſi, ove à rappreſentata la Santa Vergine, che prima del martirio diſpenſa a una gran turba di poveri tutti i ſuoi averi, in cento guiſe egli à eſpreſſa la natura di quella ciurmaglia, e coll' avidità di eſſere i primi ad aggrappar ciò, che loro diſtribuiſce la Santa, e col rapirſi l' un l' altro ciò, che ànno avuto. V' à introdotte diverſe azioni aſſai vive di un Rigattiere, che va ſollecitando que' poveri a vendergli i prezioſi mobili, che ànno avuto, con offerirne ad uno di eſſi il prezzo col numero delle dita, e con una borſa di denaro in pugno; e di una Vecchia, che ridendo mette ad un putto una veſte, che per eſſer troppo grande, mal ſi adatta al ſuo doſſo; e di una Madre, che accorre a percuotere con femminile rabbia un ladroncello, che vuol rapire ad una ſua fanciulla una veſte, che l' è toccata, ed altre molte, che ſono un belliſſimo eſempio dell' imitazion del coſtume. Anzi una ſoverchia premura di trovar azioni uniformi all' indole e al carat-

tere di tale ſorta di gente, à fatto, che alle volte Domenichino ſi ſcordi di qualche altra neceſſaria rifleſſione, che biſogna avere in un Quadro Eroico, cioè del decoro e della ſerietà. In una delle ſtorie, ch' ei dipinſe in Roma in Sant' Andrea della Valle, ove rappreſenta il Santo Apoſtolo ſtirato ſull' eculeo, volendo dare ai Manigoldi azioni quali ad eſſi convengono, baſſe, plebee, e prive di una certa civile compoſtezza, fa, che uno di loro, per eſſerglisi ſtrappata d' improvviſo una fune, ſia caduto colla ſchiena a terra, e colle gambe all' aria, e che un altro, verſo lui chinato, lo ſtia deridendo con quel geſto, che ſuol fare chi manda fuori la voce, nel mentre che va ſcuotendoſi un dito entro la bocca. L' egregio Pittore non potea penſar miglior accidente per rappreſentare la ſcurrilità e i modi abbietti di tal genere di perſone. Se non che la vivezza, con cui tutto ciò vien eſpreſſo, cagionando riſo nello ſpettatore, lo diſvia da quei ſentimenti di divozione, che dee principalmente imprimergli la ſeria rappreſentanza del Martirio di un Santo Apoſtolo.

Da ciò che finora abbiam detto, ſi vede,

de, che l' Invenzione di un Quadro allora riesce più bella e più pregiabile, quando il Pittore concepisce le cose in tal modo, che abbia campo di esprimere nelle figure differenti affetti, moti varj, e diversi pensieri dell' animo, imperciocchè tanto più si rende quest' arte maravigliosa, quanto più sembra dilatare i suoi confini, ed uscire, dirò così, dalla sua giurisdizion del visibile, mettendo sotto gli occhi le interne e invisibili affezioni dello spirito. E in fatti i grand' uomini ànno saputo scrivere nella faccia e negli atti delle figure ciò che dicono, ciò che amano, ciò che temono, ciò che sentono, e per fino ciò che fingono. In qual modo e con qual arte giunga il Pittore a far questo co' suoi lineamenti, sarà materia di alcun altro mio ragionamento, allorchè tratterò del Disegno. Ora solamente avvertirò, che quantunque ogni sorta di passione, qualora sia vivamente espressa, dia una bella prova del valor del Pittore; le passioni però, e le affezioni dell' animo più posate, più nascoste, e meno violenti, come più difficili a farsi intendere, se con tutto ciò saranno con chiara e viva espressione dimo-

 strate,

strate, fanno al Pittore più onore. Io mi ricordo, che fra i bellissimi Quadri dell' Eccma Casa Lancellotti in Roma, vidi una piccola tavoletta dipinta a guazzo con indicibile diligenza e finitezza dal grande Annibale Caracci, uno dei primi Maestri dell' arte. In essa egli à rappresentato un vago e superbo paese con due figurette del Dio Pan, che insegna ad Apollo a suonar la sampogna. Tutto è maraviglioso; il contorno, la composizione, la morbidezza, il colore, ogni parte in somma desiderabile in un Quadro. Ma l'espressiva, di cui parlo, mi sembra sopra ogni altra cosa sorprendente e nell' una e nell' altra figura: imperciocchè il giovanetto Apollo stando a sedere in alto sopra un sasso colle gambe incrocicchiate, e colla vita dolcemente serpeggiante, ad imitazione della superba statua antica dello stesso soggetto, che sta in Villa Ludovisia, si mette alle labbra la sampogna; e colla testa piuttosto bassa e un pochetto rannicchiata nelle spalle, e col guardo fiso ed attento al maestro, mostra a maraviglia, ch' ei suona con soggezione, con poco possesso, e con un tal qual timore di sbagliare. Ma una
più

più difficile espressione à fatto spiccare il valente Pittore nella figura di Pan, cui à dato la sola faccia satirina, e il resto del corpo di forma umana. Egli siede più basso, e sopra se stesso si riposa, girando il solo orecchio verso Apollo, e il guardo altrove, e componendosi il volto in tale guisa, che tre mirabili e disparatissime affezioni ad evidenza vi si leggono; cioè una diligente attenzione ad osservare, che il giovane discepolo nella sua lezion di suono non commetta errore; un' interna compiacenza e stima del di lui valore e profitto; e un' avvertenza propria di serio e grave maestro a far sì, che di codesta sua stima e compiacenza lo scolaro non si accorga, quasi a fine, ch'egli di soverchio non insuperbisca: sicchè il grande Annibale nella figura di Pan fa apparire allo spettatore ciò, che si vede non poter in alcun modo apparire ad Apollo; il che, a mio credere, è sin dove può arrivare l' impegno dell' espressiva.

Questa viva rappresentanza degli affetti nelle figure è quella, che, oltre il diletto dell' imitazione, suscita e muove gli affetti altresì nello spettatore; imperciocchè

anche alle persone dipinte tocca il detto di Flacco:

. . . . . Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi: tunc tua me infortunia lædent.

Molto più efficacemente però otterrà il Pittore un tal effetto, se, oltre il ben dipingere nel volto e ne' gesti delle figure le loro passioni, saprà concepire la sua storia in tal guisa, che da tutta l' azione stessa faccia nascere quel patetico, che negli animi deve fare impressione. Vi sono alcuni fatti, che lasciano il Pittore in libertà d' immaginare totalmente a suo arbitrio, in qual modo siano stati eseguiti. Il trovar questo modo dunque, che sia più acconcio a far colpo nello spettatore, è un' altra prerogativa, che io osservo intorno alla bella Invenzione del Quadro. Ciò spiegherò meglio con un esempio del gran Pussino. Nell' Eccma Casa Giustiniani di Roma egli à dipinto una strage degl' Innocenti, il di cui principal gruppo consiste in un manigoldo, che uccide ad una madre il suo bambino. S' egli l' uccidesse in un modo ordinario, e che ad ognuno possa facilmente cader in pensiero, certamen-

mente la Pittura, per la natura del soggetto medesimo, farebbe nello spettatore qualche sorta d' impressione. Ma il modo, con cui il valoroso Pittore si è immaginata questa uccisione, fa, che chiunque la mira, senta a struggersi di compassione, e da capo a piè per l' orrore raccapricciarsi. Si è figurato, che il manigoldo siasi accorto del bambino, ch' era stato dalla misera donna nascosto, e che da se stesso erasi forse palesato col pianto. Il carnefice dunque accorre col ferro per trucidarlo; e la madre paratasegli avanti inginocchioni, piangendo e stridendo cerca parte co' prieghi, parte coll' estrema sua forza di trattenerlo. Egli trovandosi imbarazzato dalla donna, nè giovandogli il tirarla con violenza per le chiome, a fine di scostarsela; altro non potendo fare, allunga un piede, che solo gli resta libero, e sotto si schiaccia il tenero fanciullino. Gli effetti di una sì barbara morte sono in questa così vivamente espressi, che sembra di udire lo scrosciare dell' ossa, e vedere la convulsione de' nervi, lo slogamento de' muscoli, e il violento staccarsi dell' anima dal corpo: ond' è, che non àvvi,

chi

chi nel mirare questa Pittura non volga indietro per l' orrore il guardo, e non maledica la barbarie del crudel tiranno, che quell' azione ordinò, e del brutale ministro, che potè eseguirla.

Voi ben vedete, o Signori, per quante vie ànno saputo i grand' uomini i concetti delle lor menti rendere sulle tele maravigliosi. Ma più maraviglioso ancora e più dilettevole è l' osservare bene spesso in una stessa lor opera l' abbondanza e la varietà di simili concetti; il che forma un' altra delle bellezze, per cui può lodarsi l' Invenzione del Quadro. Il Pittore, ch' è povero d' idee, se à da mettere insieme un qualche numero di figure, cade sovente nel difetto o di farne buona parte, che nulla significhino; o di fare, che tutte significhino la stessa cosa, così che stiano occupate intorno ad una stessa faccenda, e mostrino gli stessi affetti, gli stessi pensieri, e tal volta fin le stesse attitudini. Non così ànno operato i sublimi ingegni, che anche nel trattar su i Quadri i soggetti più sterili, ànno somministrato allo spettatore, senza pregiudizio dell' unità dell' azione universale, un pascolo tutto

vario,

vario, e nel tempo ſteſſo tutto ſoſtanzioſo e giocondo. Se per eſempio ogni altro Pittore, che Rafaello, aveſſe dovuto dipingere il S. Paolo, che predica nell' Areopago, qual ſi vede in uno degli ſtupendi arazzi del Palazzo Vaticano, io non ſo, ſe in un ſoggetto, che di ſua natura non fa vedere, ſe non ſe due ſole particolari azioni, l' una di predicare nel Santo, l' altra di aſcoltare nel popolo, aveſſe ſaputo fare, che ognuna delle numeroſe figure abbia una ſpeciale eſpreſſione, ed un ſignificato diverſo da quello di ogni altra: imperciocchè voi toſto ravviſate in queſt' opera chi ſi compunge, e a Dio ſi converte; chi reſta perpleſſo e irreſoluto; chi arriva a intendere un non ſo che, non prima da lui ben capito; chi le coſe udite volge con profonda meditazione nell' animo; chi aſcolta per mera curioſità; chi tuttavia reſta incredulo; chi deride e diſprezza; chi ſopra alcuna delle verità annunziate dal Santo Apoſtolo ſuſcita con altri una calda e contenzioſa diſputa; tutte in ſomma le varie impreſſioni e gli oppoſti effetri, che il ragionamento di S. Paolo produſſe nelle menti o docili o

ſuper-

ſuperbe di que' Filoſofi; il che fa vedere quale feconda miniera di pellegrine idee fu la prodigioſa fantaſia del gran Rafaello.

Se poi i concetti di un eccellente Pittore, oltre la copia e la varietà, avranno due altri pregj, io credo, che compier potranno per avventura ciò, che può rimanere a deſiderarſi intorno alla bellezza della Pittoreſca Invenzione. Uno di queſti pregj è la novità, per cui il penſiero del Quadro à da uſcire dal comune, ſenza però cadere o nella oſcurità o nella ſtravaganza: ſopra la qual coſa io non iſtarò a dir altro, poichè pur troppo temo di aver colla ſoverchia lunghezza del mio ragionare già ſtancata la voſtra gentile ſofferenza. Piacciavi ſolo, che brevemente vi accenni l' altro pregio, il quale da niuno può eſſer meglio inteſo, che da voi, eruditiſſimi Accademici, i di cui petti, oltre le ſcienze e facoltà più gravi, anche la dolce ed amabile Poeſia coll' eſtro ſuo mirabilmente riſcalda. Egli conſiſte appunto nelle grazie poetiche, delle quali ſpargendo i ſommi Pittori i loro concetti, ànno ſaputo anch' eſſi, al pari de' Poeti, gli animi degli ſpettatori ſoavemente rapire.

Che

Che cosa però siano precisamente queste grazie, non è per me agevole il definire, sembrandomi esse più facili ad esser gustate che spiegate. Nè a voi, o Signori, che ben sapete con quali circostanze, e con quai colori esponga un fatto, ò descriva un sito lo Storico, e con quali il Poeta, fa d' uopo, che io metta più in chiaro la differenza del Pittore, che seccamente e nudamente rappresenta solo ciò, che gli dice la storia; dall' altro, che attenendosi al verisimile, veste il fatto di certe belle immagini, prodotte dalla fervida sua fantasìa, le quali o per conto del patetico, o per conto della grandezza e nobiltà, o per conto della leggiadrìa ed amenità, innalzano la natura in certo modo sopra se stessa, e le danno un aspetto più di quello, che suole realmente avere, maraviglioso, vago, e toccante. E' vero bensì, che non tutti i soggetti, che possono dipignersi, sono egualmente capaci di queste grazie; ma è vero ancora, che pochi sono i Pittori, che abbiano saputo farne uso, e di esse l' opere loro abbellire. Uno di questi pochi è stato senza dubbio il gentilissimo Albano, del quale tutti voi

stessi

ſteſſi avrete più fiate ammirato il poetico talento nei due ſuperbiſſimi ſuoi Quadri, che qui in Peſaro ſi veggono fra l' altre prezioſe Pitture della chiara ampliſſima Caſa Moſca, e nominatamente in quello dell' Europa già noto e celebre, di cui niun altro per avventura con più ragione può vantarſi di poſſedere il vero originale, quanto queſta nobile Caſa. In eſſo quel Toro tirato in mezzo all' onde con legami di fiori dai ridenti Amorini; quell' Amorino, che col dardo lo ſta pungendo in tale guiſa, ch' egli tutto ſcuoteſi all' acuto ſtimolo; quegli altri Amori, che ſcherzano ſotto il gran manto, cui l' aure in bel concavo ſeno ridotto fanno in alto ventilare, mi pajono coſe, che ſolo un Pittore da un forte e gentile eſtro poetico invaſo poſſa inventare. Anche in queſta prerogativa della Pittura (giacchè niuna gliene manca) il gran Rafaello è ſtato il primo lume ed eſempio. Ciò ſi vede nella famoſa e rara ſtampa del Giudizio di Paride, che fu da lui inventata e inciſa dall' egregio ſuo intagliatore Marcantonio Raimondi. Io qui non lodo, o Signori, la ſcelta di ſimili Soggetti, che

per

per quanto possano onestamente esprimersi, sempre però saranno in qualche necessità di mal confarsi alla cristiana modestia, di cui dovrebbe onninamente ogni Pittore pregiarsi. Osservo bensì con maraviglia, come egli à saputo unire nella rappresentanza di quel fatto tali azioni e tai cose, che quella Carta non tanto un parto di Pittura, quanto un leggiadrissimo Poemetto rassembra. Siede Paride a guisa di Giudice, coperto in testa del pileo Frigio, in atto di porgere a Venere il pomo, e di sentenziar a favore della sua bellezza. Pallade, che si vede in ischiena, prende i suoi abiti per rivestirsi; e la superba Giunone, perduta la lite, sta in atto anch' ella di andarsene; ma prima si volta un momento addietro, e steso un minaccioso dito verso il Pastore, con un velenoso sdegno, ch' ella però si vede premer nel fondo del cuore, sembra annunciargli, che gliene avrà da pagare il fio. Ma uno dei concetti graziosissimi, che per altro Rafaello à preso dalle cose antiche, è quello di Amore, che pieno di gioja e di allegrezza corre ad abbracciare le ginocchia della madre, quasi con lei dolcemente congra-

gratulandosi . I fiumi dell' Ida, Xanto, e Simoenta , sull' erbose rive de' quali avviene il fatto, con tutte le lor Ninfe coronate d' alghe e di canne, accorsi sulle sponde, e assisi fra l' erba e i giunchi, pendono attenti alla gran causa; e vedutane la decisione, si mettono in vario moto e susurro, a guisa di un popolo allorchè mira in un pubblico spettacolo il vincitore guadagnar la palma. Prende Mercurio tantosto il volo di ritorno verso il Cielo a portar la gran nuova ai Dei, che schierati sulle nubi stanno l' esito della cosa attendendo. Cala in fine dal Cielo l' alata vittoria, e le chiome della bella Dea va del trionfale alloro a coronare. Troppo lungo poi sarei, se volessi descrivervi i poetici vezzi delle Pitture di Niccolò Pussino, e specialmente la delizia de' suoi siti, all' uso di grazioso Poeta ideati. Ne' suoi Paesi, che servirono poi al famoso Gasparo suo Cognato di modello, co' quali apprese esso a divenire il primo Paesista, che al Mondo sia comparso; ne' suoi Paesi, dico, ov' altri avrebbe collocato soltanto capre e stolidi villani, introduce Niccolò o varie storielle della Grecia, o gli

eser-

esercizj della Ginnastica; in un luogo un qualche. Poeta coronato, che assiso sotto l' ombra amena dei platani, e in riva alle acque di qualche fiume, colla lira in mano sta i suoi versi cantando; in un altro un qualche vincitore, che al tronco di una quercia consacra i trofei di sua vittoria; in altra parte qualche mesta e pietosa madre, che il sepolcro del suo figlio sparge di fiori; e simili altre graziosissime fantasie. I luoghi stessi spirano una certa poetica amenità colle opache fonti, co' prati ameni, colle acque cadenti fra' sassi e balze, co' laghi ove nuotano i cigni, colle rupi traforate, colle fabbriche rovinate, e che de' bassi rilievi, de' vasi, delle statue, e di altri lavori serbano appena gli avanzi. Aggiugnete a tutto ciò le valli spaziose, le Città torreggianti di antichi edifizj, le fughe dell' occhio per interminabili pianure, i fiumi per varie rivolte sinuosi, le montagne per molte azurre tinte degradate, lo scherzo delle nuvole dal sole investite e battute; direte al certo, che la Poesia e la Pittura nel secondare la mente del gran Pussino di tal complesso di belle immagini, v' impiegarono

quanto aveano di venusto e di pellegrino nei loro tesori.

Queste ò creduto essere le principali riflessioni, che possono farsi intorno all' Invenzione, prima parte della Pittura, e intorno alle varie maniere, con cui i valorosi Pittori ànno saputo renderla bella: della quale basti omai l' avervi, generosi Accademici, finora ragionato.



AGGIUNTA.

QUantunque siano fornite di alcuni buoni ed eccellenti Quadri ancora molte Chiese della nostra Diocesi, ci siamò però ristretti a notificare in questo Catalogo le sole Pitture delle Chiese della Città. Pare nondimeno, che non debba qui tralasciarsi di nominare il celebre Palazzo dell' Imperiale, distante di qui circa un solo miglio, situato sul Monte Accio, detto volgarmente di S. Bartolo, la parte vecchia del quale fu fabbricata da Alessandro Sforza, Signore di Pesaro; e Federigo III. Imperadore, ch' era qui di passaggio, vi gettò la prima pietra, pel qual onore si chiamò *l' Imperiale*; e la parte nuova dal nostro Duca Francesco Maria I. della Rovere col disegno del famoso Girolamo Genga, Scolaro di Bramante. Oltre la squisitezza dell' Architettura, che à servito di esemplare e di studio a più rinomati Architetti, e ultimamente al celebre Vanvitelli, che buona pezza vi si trattenne, prima di andare ad eseguire il gran Palazzo di Caserta, è pieno altresì di belle e pregiabilissime pitture di valenti Pittori di

que' tempi, e precisamente di Rafaelle dal Borgo, bravo Discepolo del gran Rafaelle d' Urbino (il quale à molto ancora operato nel Palazzo Apostolico di Città,) di Francesco Minozzo, o Mirozzo da Forlì, di Camillo Mantovano, del rinomato Bronzino Fiorentino, e forse dello stesso Architetto Girolamo Genga, che fu anche buon Pittore; ma ne restano ora solamente i preziosi avanzi malmenati dalle ingiurie dei tempi, e dal non esservi stati, dopo la mancanza dei Duchi, i Padroni, che abbiano nel Palazzo abitato. Rimane altresì al presente poco godibile il di dentro dell' Edifizio per esservi stati collocati gli Esgesuiti Portoghesi, i quali pel troppo numero sono stati in necessità di dividere le stanze grandi in piccoli ripartimenti di tavole o tele, alla sola altezza di poco più di un uomo, lasciando sufficientemente visibili le volte; e di chiudere e ridurre a forma di Chiesa un atrio con colonne, ch' era una delle bellezze di questa gran fabbrica. Di questo nobile Palazzo si à un' esatta descrizione fatta da Bernardo Tasso nel secondo Volume delle sue lettere (lettera *90.*): stampate in Padova

dal

dal Comino; e fra i Sonetti del gran Torquato di lui figlio uno ve n' è in lode dell' Imperiale. Ne parlano il Vasari nelle vite del Genga, e del Dosso da Ferrara; il Milizia nelle Vite degli Architetti stampate in Roma del 1768., parimente alla Vita del Genga, il chiarissimo nostro Sig. Annibale degli Abati - Olivieri - Giordani nella Lettera qui stampata sopra un Medaglione di Costanzo Sforza; ed altri ancora.

Molto vicino all' Imperiale è il Convento de' PP. Girolamini, nella Chiesa de' quali all' Altar Maggiore si vede un superbo Quadro del martirio di S. Bartolomeo, che da alcuni è stato creduto del Barocci, ma in realtà dagl' intendenti vien giudicato di alcuno de' suoi più egregj Scolari, e forse del Sordo, vedendosi nello stile qualche differenza da quello del Maestro: A' bensì avuto la disgrazia di passare tempo fa sotto le temerarie mani di coloro, che ripulitori si chiamano, e sono guastatori dei Quadri, i quali ad imitazione dei Carnefici del Santo Apostolo ànno levata al suo Quadro la prima pelle.

Nell' Altare alla sinistra àvvi un' antica tela dipinta a tempra con un S. Girolamo

di maniera molto ſecca di Gio. Sanzio, Padre dell' immortal Rafaello, ma ch' è riſpettabile per la relazione, che à al merito e all' eccellenza del figlio.

L' altro Altare à una buona Pittura del noſtro Begni.



IN.

INDICE DELLE CHIESE.

Per maggiore comodità di chi si dilettasse di visitar tutte queste pubbliche Pitture Pesaresi, le divisate Chiese possono distribuirsi in tre giri ad arbitrio col seguente ordine :

PRIMO GIRO.

1 *La Chiesa Cattedrale.*
2 *Ssmo Sacramento*, Confr.
3 *S. Francesco*, de' Min. Conv.
4 *I Servi*, Reg.
5 *S. Rocco*, già Confr.
6 *Corpus Domini*, Monache del Terz' Ord.
7 *S. Giuseppe*, già Confr., ora Parroc.

8 *Sant'*

8 *Sant' Arcangelo*, già Parroc.; ma qui nulla v' è d' interessante.
9 *I Cappuccini*, Reg.
10 *Ssma Concezione*, già Confr.
11 *Sant' Antonio*, già Confr.
12 *La Carità*, Confr.
13 *S. Domenico*, de' Predicatori.
14 *Sant' Ubaldo*, della Comunità.

Secondo Giro.

1 *S. Niccolò*, Parroc.
2 *Monaci Camald.* Reg.
3 *Madonna del Porto*, Confr.
4 *Suffragio*, Confr., ma qui nulla v' è d' interessante.
5 *Il Carmine*, Reg.
6 *Purificazione*, Monache Servite.
7 *L' Ospedale*.
8 *S. Cassiano*, Parroc.
9 *Sant' Agostino*, Reg.
10 *Sant' Andrea*, Confr.
11 *Ssma Annunziata*, già Confr.

Terzo Giro.

1 *Santa Caterina*, Monache Domenicane.
2 *S. Giacomo*, Parroc.

3 *Santa Lucia*, Parroc., ma qui nulla v' è di particolare.

4 *Santa Maria - Maddalena*, Monache Benedet.

5 *La Misericordia*, già Confr.

6 *S. Carlo*, de' Ch. Reg. Min.

7 *S. Giovanni*, de' Min. Rif.

8 *S. Francesco di Paola*, de' Minimi.

9 *S. Filippo Neri*, PP. dell' Oratorio.

10 *Nome di Dio*, Confr.

In fine di questo si può visitare la Chiesa delle Convertite, Conservatorio; e la Chiesuola rammentata de' Signori Conti di Montelabate, detta la Misericordia vecchia, ma questa ordinariamente sta chiusa: Evvi la picciola Chiesa del Conservatorio delle Zoccolette vicina a S. Niccolò come l' antecedente, costrutta pochi anni sono col disegno di Tommaso Biciaglia Pesarese; ma in essa non vi è cosa di gran considerazione, conforme nell' altra sul Trebbio, detta di Sant' Antonio vecchio.

PIT.

PITTORI

Di cui sono i Quadri delle Chiese di Pesaro, Architetti, od altri, le cui opere ànno relazione all' eccellenza delle Pitture.

B

BAglione (Cavaliere) Fece il Quadro di S. Carlo nella Chiesa di tal Santo.

Barbieri, vedi *Guercino da Cento*.

Barocci (Federigo) d' Urbino. La B. Michelina in S. Francesco. Il Sant' Andrea Apost. nella Chiesa propria. La Circoncisione del Signore al Nome di Dio.

— *La Scuola del medesimo Barocci, o sieno Opere de' suoi Scolari, de' quali è ignoto il nome*. Il Quadro di Santa Margherita V. e M. ai Servi e le figure della terza Cappella di quella Chiesa. Il Quadro di S. Pietro nella Cattedrale. Le Stimmate di S. Francesco, e il S. Diego in s. Gio. de' Rif. Il Quadro dell' Altar Maggiore della Misericordia.

Begni (Giulio-Cesare) La Conversione di S. Paolo, e la Presentazione della Maddonna in s. Rocco. Il Sant' Agostino nella Chiesa propria. Le pitture sulla soffitta della Chiesa del Porto. La Natività della Maddonna alla Misericordia. Le Storiette intorno al Quadro di s. Domenico in Chiesa propria. Una delle Pietà in Sagrestia della Carità Confraternita.

Bellini (Giovanni) L' ultimo Quadro con tutti i suoi ornamenti in s. Francesco.

Bene.

Benefiale (*Marco*) *Cav. Romano*. Il Quadro dell' Altar Maggiore della Cattedrale.

Berardi (*Conte*) *di Cagli*, *Architetto*. L' Architettura del Fonte Battesimale nella Cattedrale.

Bernabei (*Gio. Battista*) *Architetto*, *Scolare del March. Guidubaldo del Monte*. L' Architettura della Chiesa di s. Carlo, e si crede anche di quella della Misericordia.

Berrettoni (*Niccolò*) *di Macerata Feltria*; *Scolare di Carlo Maratti*. L' Angelo, che insegna la strada a Sant' Antonio Abate, nella Chiesa di tal Santo.

Bondi . . . . La Santa Teresa al Carmine.

C

Cantarini (*Simone*) *di Pesaro*. Il Transito di s. Giuseppe ai Servi. Il s. Giuseppe e la Maddalena ai Filippini. La B. Rita in Sant' Agostino. La Santa Barbera in s. Cassiano. Il s. Gio. della Marca nella Sagrestia di s. Gio. de' Rif. Il s. Domenico in Chiesa propria; e due Quadri in quel Convento.

Carbone vedi *Scacciani*.

Carpi (*Giuseppe*) *Bolognese*. L' ornamento degli Altari della Chiesa della Concezione. La pittura della volta della Chiesa di Sant' Antonio.

Casalini (*Carlo*) *Bolognese*. I fatti di s. Benedetto nelle lunette della Chiesa vecchia di Santa Maria Maddalena. I due Quadri laterali nella Chiesa della Concezione. Le figure sulla volta della Chiesa di Sant' Antonio.

Castellacci (*Agostino*) *Pesarese*, *Scolare del Cignani*. Il s. Biagio in s. Giacomo.

Centini (*Gio. Francesco*) *di Rimino*, *Scolare del Guercino*. Il Sant' Acazio in Santa Maria Maddalena.

Clarici (Gio. Battista) d' Urbino. L' Annunziata in s. Gio. de' Rif.

Cignani (Carlo) Il s. Gaetano in Sant' Antonio.

Conca (Sebastiano) Il Quadro dell' Altar Maggiore di s. Francesco.

Crespi (Daniello) Milanese, Scolare di Giulio-Cesare Procaccino. Il s. Vincenzo Martire, e il s. Filippo Neri nella Cattedrale.

F G

Frangipane ..... Il s. Stefano alla Purificazione.

Garofolo (Benvenuto da) Un Quadretto nella Sagrestìa di s. Gio. de' Rif.

Genga (Girolamo) d' Urbino Architetto, Scolare di Bramante. L' Architettura della Chiesa di s. Gio. de' Rif. Il disegno della Librerìa de' Domenicani.

Gentile (Luigi) Il Presepio, e il s. Stefano ai Cappuccini, e i due altri Quadri sulla Parete tra le due Cappelle, e quasi tutte le altre Pitture della stessa Chiesa.

Grati (Battistino) Bolognese. Il Quadro del Battistero nella Cattedrale.

Guercino da Cento, o sia Gio. Francesco Barbieri. Il Quadro dell' Altar Maggiore di s. Gio. de' Rif.

Guerrieri ...... di Fossombrone. Il Quadro in faccia l' altro di Santa Chiara al Corpus Dñi.

H

Hunkeler (Giuseppe) Svizzero, Scolare di Giuseppe Chiari. Le pitture nella volta e nelle Lunette della Cappella di S. Pietro nella Cattedrale.

L

Lazzarini (Canonico Gio. Andrea) di Pesaro. Il s. Giuseppe da Copertino in s. Francesco. La Ss. Vergine piccol Quadretto dietro l' Altar Mag-

Maggiore della Cattedrale. Il Quadretto coll' Angelo in s. Cassiano. Il Quadro e il disegno della Chiesa dell'Ospedale. L'Ovato di s. Francesco-Saverio in s. Giacomo. I Quadri di tutti e tre gli Altari di Santa Caterina. I Quadri di tutti e tre gli Altari, ed il disegno eziandio dell' Altar maggiore di Santa Maria Maddalena. In oltre l' invenzione e il disegno della Sagrestìa de' PP. Camaldolesi, eseguìta da diversi suoi Scolari; e finalmente il disegno della Chiesa della Concezione.

Del medesimo. Le Note in questo Catalogo sul Quadro della B. Michelina in s. Francesco, del Barocci. Sul Crocifisso in Sant' Ubaldo dello Scultore Vannini. Sul s. Tommaso Apostolo nella Cattedrale, di Guido Reni. Sul Quadro della Cena del Signore al Sacramento, di Niccolò da Pesaro. Sul Sant' Andrea Apostolo in Chiesa propria, del Barocci. Sul Quadro della Circoncisione del Signore al Nome di Dio, pur del Barocci. Sul Quadro dell' Altar Magg. di s. Domenico, del Savoldo.

Luffoli (*Giammaria*) *da Pesaro*. Il Sant' Antonio da Padova nella Cattedrale. La Santa Maria-Maddalena de' Pazzi al Carmine. I quattro Quadri negli ornati della Chiesa della Misericordia. L' Annunziata, Copia di Guido Reni, in Santa Maria Maddalena. Tutti i Quadri, fuori di tre, attorno la Chiesa di Sant' Antonio.

M

Mazza (*Giuseppe*) *Bolognese*. Le Scolture di stucco all' Annunziata.

Mola (*Francesco*) Il Quadro dell' Altar Maggiore de' Cappuccini.

Montelabate (*Gianjacopo Leonardi-della Roverè*,

No-

Nobile Pesarese, Conte di) *gran Matematico, ed erudito Architetto*. Circa i di lui tempi, e del Genga d' Urbino fu rifatta la Cappella di S. Terenzo nella Cattedrale.

N

Niccolò da Pesaro, di cognome Trometta. La Cena del Signore al Sagramento. Un Quadro nella Sagrestia della Chiesa del Porto.

O

Oddi (Giuseppe) Pesarese, Scolare del Maratti. L' Altar Maggiore della Carità.

P

Palma (Giacomo) il giovane. La Sant' Orsola ai Servi. Il Sant' Ubaldo nella Chiesa propria. La Santa Marta nella Cattedrale. La Nunziata in Sant' Agostino. Il Sant' Ubaldo al Porto. La Maddonna con Santa Maria-Maddalena, ec. in Santa Maria Maddalena. L' Altare del Crocifisso alla Carità.

Pandolfi (Gio. Giacomo) da Pesaro. Il Sant' Antonio in s. Francesco. I Ss. Crispino e Crispiniano; il s. Carlo; e la Sant' Agata nella Cattedrale; come anche il Quadro del Crocifisso, e il s. Giorgio nella stessa Chiesa. Le due figure all' Altare della Maddonna del Popolo nell' Annunziata. Tutte le pitture delle pareti e volta della Chiesa del Nome di Dio. L' ultimo Quadro della Chiesa de' Filippini. Il Sant' Eracliano in s. Cassiano. La Visitazione della Maddonna al Porto. Il s. Carlo in s. Gio: de' Rif. Il s. Giuseppe alla Carità, e una delle Pietà in quella Sagrestia. La Santa Chiara al Corpus Domini.

Passeri (Giuseppe) Scolare di Carlo Maratti. Il s. Girolamo in Sant' Antonio.

Pa-

Paroni (Domenico) Genovese. La Maddonna del Rosario in s. Domenico.
Pavolucci (Carlo) Scolare del Can. Lazzarini. Il s. Cassiano nella Chiesa propria.
Pesarese vedi *Cantarini.*
Peruzzini (Domenico) Pesarese, Scolare di Simone Cantarini. Le due figure di Sant' Ignazio Lojola, e di s. Francesco-Saverio al Sagramento. La Sant' Elena, e il s. Filippo ai Filippini. Il Quadro alle Convertite.
Pittori incerti. Il s. Filippo Benizj ai Servi. Il Quadro dell' Altar Maggiore in s. Rocco. La Coronazione di Spine in s. Francesco. La Circoncisione nella Sagrestìa del Sagramento. La Maddonna del Soccorso in Sant' Agostino. La Tavola dell' Altar Maggiore del Porto. Il Quadro all' Altar Maggiore di s. Francesco di Paola. I Ss. Cosma e Damiano nella stessa Chiesa. Il s. Benedetto, ec. in Santa Maria-Maddalena. Pitture in muro in s. Giacomo, e alla Misericordia vecchia d'e Conti di Montelabate. Alcuni Quadri nella Chiesa di s. Domenico. Il Cristo morto nel Convento de' Domenicani.
Pomaranci . . . Il s. Niccola da Tolentino in Sant' Agostino.
Porino . . . Scolare del Barocci. Il s. Gio. Battista nella Cattedrale.
Presciutti (Pompeo) da Fano. L' Imagine miracolosa di Maria Ssma ai Servi. La pittura nella Parete sotto il Quadro dell' Altar Maggiore nella Cattedrale. Il Quadro in Tavola in Sant' Andrea. L' ultimo Quadro in s. Domenico. Il Quadro antico del Rosario nelle Camere de' Domenicani.

Pronti (*P. Cesare.*) Il s. Tommaso da Villanuova in Sant' Agostino; e l' ornamento d' Architettura intorno al Quadro di Sant' Agostino in quella Chiesa.

Reni (*Guido*). Il s. Tommaso Apost. nella Cattedrale.

Rondolino vedi *Terenzi.*

Rusconi (*Camillo.*) Il Semibusto in marmo di Do. Giulia Albani in s. Domenico.

S

Sabbatini (*Niccolò*) *Architetto.* L' Architettura della Cappella della Madonna ai Servi.

Savoldo (*Girolamo*) La Tavola del Coro di s. Domenico.

Scacciani (*Camillo*) *Pesarese*, *detto Carbone.* Il Sant' Andrea Avellino nella Cattedrale.

Simone da Pesaro vedi *Cantarini.*

Spinola . . . *Genovese.* Le pitture della Cappella del Rosario in s. Domenico.

T

Tedeschi (*Pietro*) *Pesarese*, *Scolaro del Can. Lazzarini.* Il Quadro dell' Altar Maggiore di Sant' Agostino, che dipinse in Roma. La Maddonna Addolorata, e il Tobia in s. Cassiano. Il B. Francesco Caracciolo in s. Carlo.

Terenzi (*Terenzio*) *Pesarese*, *detto il Rondolino.* Il s. Terenzo in Sant' Ubaldo. La Circoncisione del Signore al Sagramento. Il Quadro dell' Altar Maggiore di s. Giuseppe, e di quello del Corpus Domini.

Trometta vedi *Niccolò da Pesaro.*

V

Vannini (*Agostino*) *da Bassano*, *Scultore.* Il Crocifisso in Sant' Ubaldo.

Van-

Vanvitelli (*Luigi*) *Architetto*. Il disegno della Chiesa di Santa Maria Maddalena.

Venanzi . . . *Pesarese*. L' Adorazione de' Magi in s. Cassiano. Il Sant' Onofrio al Carmine. Il s. Filippo Benizj alla Purificazione. I due Miracoli di Sant' Antonio Abate, cioè della Spiritata liberata, e della sorgente d' acqua, in Sant' Antonio. Alcuni Quadri in s. Domenico. La Santa Francesca Romana in s. Giuseppe.

Veronese (*Paolo*) Il Quadro dell' Altar Maggiore di Sant' Antonio.

Visacci . . . *d' Urbino*, *Scolare del Barocci*. Il s. Girolamo, e il s. Sebastiano nella Cattedrale. Il s. Francesco al Porto. Il s. Tommaso in s. Giovanni.

Vitali (*Alessandro*) Il s. Tommaso Apostolo in Sant' Agostino.

Viti (*Timoteo*) *d' Urbino*. Il Quadro in Tavola vicino all' Altare di Sant' Antonio in s. Francesco.

Viviani, *detto il Sordo d' Urbino*, *Scolare del Barocci*. L' Annunziata nella Cattedrale. Il Quadro colla Madonna, ec. in s. Carlo.

Urbinelli . . . *d' Urbino*. Il Presepio al Carmine.

Z

Zoppo (*Marco*) *da Bologna*. Il Quadro dietro l' Altar Maggiore, e due Quadretti nella Sagrestia di s. Gio de Rif.

Zuccheri (*Federico*) La Concezione in s. Francesco.

Zuccheri (*Taddeo*) La Pietà nella Cappelletta laterale all' Altar Maggiore de' Cappuccini.

Pittori Pesaresi rammentati in questo Catalogo.

Antichi.

Giulio-Cesare Begni.
Simone Cantarini.
Agostino Castellacci.
Giammaria Luffoli.
Niccolò Trometta.
Giuseppe Oddi.
Gio. Giacomo Pandolfi.
Domenico Peruzzini.
Terenzio Terenzj, detto il Rondolino.
N. Venanzi.

Moderni.

Can. Gio. Andrea Lazzarini.
Placido Lazzarini.
Pietro Tedeschi.
Camillo Scacciani.
Co. Michelangiolo Paoli.
Carlo Pavolucci.

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Gennaio
1975 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.

